

2018

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Non possiamo
tacere...

*Abbiamo visto
e ascoltato*

[illegible][illegible]



In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 84 - n. 3
maggio - giugno 2018

Direttore responsabile:
Iole Carraro

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Nicola Antonazzo, Immacolata
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia
Colafranceschi, Andrea Fedeli, Ilaria
Sarraf.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati
personali dei lettori in possesso della rivi-
sta non saranno ceduti ad altri o utilizzati
per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevicchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 La Redazione
- 4 Non possiamo tacere...
Sr. M. Shereen Abbassi
- 5 Salmo 45 (44), 11-18
Madre M. Roberta Malgrati
- 11 La Chiesa Popolo di Dio
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 15 Non a parole, ma con i fatti e
nella verità: le Virtù Cardinali - La
Prudenza
Immacolata Bontempo
- 19 L'Annunciata di Antonello da
Messina
Valerio Ciarocchi
- 22 Ermanno Dossetti (1915-2008)
Andrea Fedeli
- 25 Generazione digitale e new media
Nicola Antonazzo
- 28 SINODO 2018
La Chiesa cresce per attrazione
- 31 **150° ANNIVERSARIO
DELL'ISTITUTO**
- RICORDA: l'Opera di questo
Istituto è di Dio!
Madre Maria Tita

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

- 60th anniversary
suor M. Bianca Camilleri 36
- Grazia su grazia
Sr. M. Lydia e Sr. M. Bernice 38
- Da Glassboro 41

PROVINCIA SANTA CHIARA

- Eccoci, Signore, siamo qui insieme
per Te! 42
- Sr. Mariam Badr

PROVINCIA GESÙ BAMBINO

- Profeti e profetismo 44
- Sr. M. Ala'a

PROVINCIA SAN FRANCESCO

- Sao José, o Pai da providência 45
- Tamires Fernanda Silva (noviça)

PROVINCIA BEATA MADRE CATERINA

- "Noi non possiamo
tacere..." 48
- Azzolini Susanna (ex alunna del
CSR)
- Una piccola scuola 50
- Franca Cassani - coordinatrice

53

Una presenza straordinaria...
Dalla Scuola di via Garegnano
– Milano

54

Ma chi è quest'uomo...?
Dalla Scuola di Via Garegnano
– Milano

55

Una tesi finalmente conclusa
Suor Solange Aparecida Novaes

57

150° Anniversario di Fondazione
dell'Istituto della Beata Madre
Caterina di Santa Rosa
di Alberto F. Covello (2^aB)

PROVINCIA SAN GIUSEPPE

Lodate con me il Signore
Sr. M. Beatrice De Benedittis

Nessun vento possa strapparti
dall'affetto dei tuoi cari
Sr. M. Beatrice De Benedittis

NECROLOGI

SOLIDARIETÀ

In terza di copertina

Agosto

Cari amici,

l'estate è arrivata e anche il periodo di meritato riposo per tutti i nostri alunni e i nostri insegnanti. È stato un anno ricco a livello scolastico e, in questo numero, troviamo alcune testimonianze da parte di studenti di alcune scuole del nostro Istituto.

Un grande traguardo è stato raggiunto anche dalla nostra carissima suor M. Solange Aparecida Novaes che ha discusso la sua tesi sul tema: "Dono di sé: maturazione affettiva e morale per l'autotrascendenza teocentrica" e che nell'articolo presente in questo numero ci racconta il duro lavoro svolto e la gioia di averlo portato a termine. Complimenti cara suor Solange!

Grazie ai nostri collaboratori per gli articoli preziosi che, sempre, ci dan-

no spunti di riflessione e alle suore delle missioni di tutto il mondo che, attraverso gli scritti e le foto che ci inviano e che pubblichiamo, ci permettono di conoscere il lavoro svolto nei vari Istituti delle suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria, presenti in tutto il mondo.

Vi auguriamo un sereno periodo di riposo estivo, tempo non solo per ricaricarci in vista del nuovo anno scolastico e lavorativo, ma anche tempo per meditare e pregare proprio come diceva nell'Angelus del 9 luglio dello scorso anno, Papa Francesco: **"Mentre nei mesi estivi cercheremo un po' di riposo da ciò che affatica il corpo, non dimentichiamo di trovare il ristoro vero nel Signore"**.



Maggio-Giugno

2018

Non possiamo tacere ...

Sr. M. Shereen Abbassi

... ciò che abbiamo visto e ascoltato...

La fede cristiana si nutre e si rinvigorisce dall'ascolto quotidiano della Parola, il cui ambiente vitale è stare con Cristo crocifisso, contemplarlo e amarlo. Nessuno può donare Cristo, se prima non si dona totalmente a Lui; nessuno Lo può annunciare, se prima non si lascia evangelizzare da Lui; l'urgenza dell'annuncio nasce proprio dal fascino di averlo conosciuto.

L'autentico ascolto è "vederlo", fare esperienza di Lui ed essere al tempo stesso portatori di ciò che abbiamo ascoltato e visto.

"Andate e fate discepoli" è un compito e un diritto, che scaturisce dal mandato di Gesù, nessuno è escluso; nessuno può tacere, come afferma l'apostolo Paolo: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo". Il dovere di annunciarlo non deve essere in funzione di qualcosa, ma un testimoniare personalmente e comunitariamente. Qualcuno che ci ha chiamati a stare con Lui.

La Comunità è il primo ambiente fondamentale dove l'annuncio si trasfigura e la testimonianza di vita diventa carne e rende ragione della speranza che è in noi.

Le nostre parole sono credibili e la gente può darci ascolto, se siamo veramente costruttori di fraternità. L'autenticità della fede nasce dalla vita, anche fuori dalla chiesa dove, ciò che abbiamo visto e ascoltato, deve irradiare e animare la vita fraterna.

Domandiamoci: l'ascolto del Vangelo, nella nostra vita, cambia qualcosa? Se noi, che annunciamo la sua Parola non siamo capaci di dilatare la fratellanza, come possiamo essere credibili fuori di essa?

Salmo 45 (44), 11-18

“Il re è invaghito della tua bellezza...”

Madre M. Roberta Malgrati



- AL CENTRO: la “regina”, figura elegante ritratta nello splendore del suo abbigliamento;

- IN CHIUSURA: il *palazzo del re*, di cui la regina sta prendendo possesso.

La regina è colma di bellezza ed è avvolta dalla gloria, cioè da un bagliore della luce divina e della gloria. Questo splendore estetico-somatico ha il suo parallelo nella simbologia della “veste”, che è un’oggettivazione della bellezza e del fascino personali.

L’abbigliamento della regina è nuziale ed è affascinante soprattutto per l’abbondanza dell’oro; si ricorda anche la

qualità più pregiata, “l’oro di Ofir”.

Si evoca anche lo splendore dei ricami, “broccati preziosi”, tipici dei tessuti orientali, carichi di colori e di intrecci.

Sullo sfondo si snoda intanto la processione nuziale con damigelle, doni e musiche. La musica è, infatti, il sottofondo della scena, mentre la cornice è animata dalla dissolvenza dei palazzi, da quello di Tiro, casa d’origine della sposa a quello di Samaria, evocato con la caratteristica menzione degli avori. L’avorio è segno di estremo lusso.

Per riflettere sul Salmo, alla luce della sua struttura, ci situiamo prima nel corpo dello stesso salmo (vv. 11-16), dove troneggia la figura della regina e poi nella sua conclusione (vv. 17-18), dove il poeta si ripresenta associando a sé l’intera assemblea e in cui udiamo un’altra acclamazione conclusiva, che riprende il motivo della benedizione attraverso il segno della discendenza.

La figura della regina racchiusa tra due fondali è al centro di questa scena:

- IN APERTURA: la “casa del padre”, il palazzo del passato, da cui si snoda la processione nuziale;

Come nel Cantico dei Cantici, oltre che con i metalli e le pietre preziose, il fascino estetico e l'ebbrezza dell'amore, sono espressi anche attraverso il simbolo dei *profumi* che compongono questo quadro di fasto, di colori orientali, di folklore, in un clima di eccitazione e di abbandono.

Il salmo si conclude, come l'inizio (vv. 2-3), in un'inclusione (vv. 17-18); si leva ora la voce del solista con un'acclamazione-benedizione, a cui fa segui-

to una presentazione del poeta stesso e dell'assemblea.

Questo voto finale non è tanto collegato alla regina e alla sua discendenza, quanto piuttosto al protagonista dell'atto nuziale, il re. Si concentrano nell'augurio i motivi classici della benedizione: la discendenza, il dominio di tutta la terra, il nome-fama segno di immortalità attraverso le generazioni.



STRUTTURA

CORPO: IL MEDAGLIONE DEDICATO ALLA REGINA

¹¹ **Ascolta**, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
¹² il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.



DAL PALAZZO DEL PADRE

¹³ Gli abitanti di Tiro portano doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo favore.
¹⁴ Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
¹⁵ È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate;



IL CORTEO NUZIALE

¹⁶ condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.



AL PALAZZO DEL RE

CORNICE: LO SCRIBA E LA BENEDIZIONE

¹⁷ Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.



ACCLAMAZIONE-BENEDIZIONE

¹⁸ Il tuo nome voglio far ricordare
per tutte le generazioni;
così i popoli ti loderanno in eterno,
per sempre.



AUTOPRESENTAZIONE DELLO
SCRIBA CON L'ASSEMBLEA

Analisi

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; ...

Un appello vigoroso apre una serie di imperativi di tono didattico-sapientziale: *"ascolta, guarda, ..."*. In una rilettura spirituale era facile usare questi verbi, come appelli all'adesione alla legge ed a Jhwh: *"ascolta!"* è infatti il ritornello nell'esortazione deuteronomica (Dt 6,4-9).

La sposa, secondo la simbologia teologica nuziale, diventava il segno dell'Israele peccatore, invitato ora ad abbandonare il suo passato peccaminoso. Il significato di questo appello a dimenticare il passato, *"il popolo e la casa di tuo padre"* invece, è nel salmo ben più concreto. Non solo perché col matrimonio si abbandonano padre e madre e si diventa una sola carne; il verbo *"dimenticare"* ha una connotazione religiosa, era necessaria l'abiura dalla propria religione e la conversione a quella javista, come fece Rut evitando un matrimonio legalmente impuro, superando un sincretismo religioso.

il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio.

La bellezza della regina è ora al centro del ritratto. La donna, come Ester davanti ad Assuero, sta prostrandosi davanti al suo "signore", il re-marito, nell'atto tipico orientale della sottomissione, propria della concezione matrimoniale antica. A questo punto il poeta sposta la sua attenzione sul corteo che ha accompagnato la sposa fin dalla sua terra.

Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore.

Una vera e propria carovana, con tutta la collezione di regali e della dote nuziale, accompagna la sposa definita *"figlia di Tiro"*; un'espressione che può significare sia la città di Tiro sia la popolazione di Tiro che accompagna la regina che sta emigrando. Di questa figura collettiva sono state date svariate interpretazioni, ma l'idea del corteo è confermata dal quadro che il salmista dipinge e dalla presenza corale dei *"più ricchi del popolo"*, che stanno contemplando la bellezza radiosa della novella sposa.

Con la rilettura messianica, il corteo sarà visto alla luce di Is 60 e, come annota la Bibbia di Gerusalemme, si trasformerà nell'omaggio dei popoli pagani promesso nei tempi messianici.

Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi;... L'attenzione ritorna sulla figura della regina che appare *"tutta splendore"*,



ornata da una luce simile a quella che accompagna la gloria divina; infatti ella è *"figlia di re"* e sposa di un re, ed è ora irradiazione di splendore dentro il palazzo reale; in mezzo al corteo ha varcato le soglie del palazzo.

L'apparizione della regina è quasi una teofania e si verifica proprio durante l'ingresso nuziale nel palazzo d'avorio dello sposo.

Tutta questa magnificenza è provocata anche dall'abbigliamento, tutto intessuto d'oro, che crea quasi un'aura di riflessi luminosi.

Non dobbiamo dimenticare che a causa del suo simbolismo, il vestito di cerimonia o rituale è in tutte le culture un segnale di realtà più profonde e permette alla poesia di abbandonarsi ad immaginazioni e simbolismi (Sir 50). Atanasio commenta così questo versetto: *"i vestiti preziosi della regina sono la fede, la speranza e la carità"*.

...dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.

Dalla figura della regina eccoci di nuovo al corteo nuziale. Stiamo assistendo dal vivo alla solenne sfilata che, con la tecnica dell'effetto ritardante, è ripresa visivamente ancora dall'esterno, mentre sta lentamente penetrando nel palazzo reale.

La regina viene presentata solennemente al re col suo abbigliamento prezioso di broccati. È questo il momento centrale del rito nuziale, l'introduzione nel palazzo del marito.

La Bibbia ha numerose descrizioni di questi cortei nuziali che sfociano nell'incontro-matrimonio (Ct 3,6-11) ed è ovvio che, nelle riletture spirituali successive ad esse, si trasformavano in un canto dell'incontro tra Jhwh e Sion, o il popolo di Israele.

Il corteo è composto anche da *"vergini compagne"*, che con lei sono condotte *"a te"*, al re interpellato ora direttamente. È lui, infatti, la meta di questa processione che è seguita anche a livello sonoro nelle sue grida di gioia e di esultanza.

La scena, piena di colori, suoni, evocazioni folkloristiche ed allusioni religiose, ha fatto da spunto poetico a celebri raffigurazioni.



Si chiude così questo dittico meraviglioso in cui rito, poesia, mito, simbolo e teologia, sono profondamente connessi in un unico tessuto.

Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai principi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni;...

Come all'inizio del poema, il solista eleva un'acclamazione-benedizione unendo a sé l'assemblea. Questo augurio finale è collegato al protagonista dell'atto nuziale, il re.

Nell'augurio i motivi della benedizione: la discendenza, il dominio della terra, il nome-fama, attraverso le generazioni.

Il poeta aggiunge il suo augurio personale espresso con vocabolario eucaristico degli inni: *"far ricordare il tuo nome per tutte le generazioni"*. È convinto che la fama del re e il carne possano sfidare i secoli, attribuendo al nome, cioè alla persona del sovrano, un'eternità simile a quella del nome divino. La lode prepara l'interpretazione messianica, che tenterà di vedere in questo salmo il destino intramontabile del regno del messia.



e il suo messia nelle celebrazioni del tempio. La dossologia sigillerebbe, quindi, una diversa interpretazione del salmo. Non ci deve stupire questo trapasso tra la circoscritta concretezza di un testo e del suo autore e la libertà delle riprese, delle interpretazioni.

In questo senso il nostro salmo può risuonare nella liturgia cristiana in una veste nuova, messianica ed ecclesio-logica, senza per questo smarrire la sua anima iniziale di canto d'amore e di gioia nuziale. Quell'amore e quella gioia che si ripetono ogni volta che

così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Alla voce del poeta si associa il coro dei popoli in una lode sinfonica. È molto probabile che questa lode finale cosmico-eterna sia un'aggiunta liturgica, quando il salmo cantava Dio

un uomo trova la sua donna ed esclama: *"Essa è carne dalla mia carne, osso dalla mie ossa!"* (Gn 2,23).

La Chiesa Popolo di Dio

Sr. M. Telesphora Pavlou

II. La Chiesa nel Piano della Salvezza

3. Re, Profeti e Sacerdoti

La Chiesa, nuovo popolo di Dio, sacramento di salvezza, è anche un popolo regale, profetico e sacerdotale (cf Ap 1,6; 5,9-10). Esprime il suo triplice munus nella sua duplice forma: ministeriale e comune attraverso l'esercizio della carità (cf LG 10-11). La



Chiesa, popolo regale, profetico e sacerdotale, unto dallo Spirito Santo e arricchito dai suoi carismi, e soprattutto dal soprannaturale senso della fede, non può sbagliarsi nel credere (cf LG 12). La Chiesa, popolo regale, è destinata ad espandersi in tutto l'universo per tutti i secoli (LG 13ss) attraverso l'annuncio kerygmatico, che ha come oggetto, o meglio soggetto, lo stesso Cristo Gesù con la sua passione, morte e risurrezione (cf CCC 783-786).

Nell'Antico Testamento, Dio offre al popolo Mosè, come mediatore. A Mosè succedono rispettivamente Giosuè, il figlio di Nun, poi i giudici e infine i re come luogotenenti di Dio. Il ruolo di questi mediatori non consiste tanto nel rappresentare Israele presso Dio, ma nel guidare il popolo in nome di Dio, di riferire e di ricordare le sue parole e i suoi comandi. I luogotenenti di Dio succedono l'uno all'altro con una imposizione delle mani del predecessore, a volte con l'unzione dell'olio, che ha come risultato la trasformazione del mediatore in un uomo nuovo, pieno di spirito e di saggezza (cf Dt 34,9). Dalla sua fedeltà a Iahvé, dipenderà la salvaguardia, la protezione e la proliferazione del popolo con un successo clamoroso.



Per riflettere

so in tutte le sue opere (cf Gn 28,13-15 e Gn 35,10-12).

Nel grande mistero della Chiesa, nel nuovo popolo salvifico, si ha una realtà simile a quella dell'Antico Popolo. Gli apostoli impongono le mani a chi ritengono sia degno di entrare nella successione, allo scopo di annunciare il vangelo, di consacrare, di amminicare, di guidare altri fratelli e di custodire il buon deposito della Divina Rivelazione (cf At 14,23; 2Cor 8,12; 1 Tim 6,20; 2 Tim 1,12-14). Nella Chiesa continua da tanti secoli questa successione apostolica proprio attraverso l'imposizione delle mani, cheirotonia ("ceirottoniva"), e l'unzione dell'olio "crisma" dello Spirito Santo, trasformando semplici uomini in ministri "servi" ed amministratori dei misteri di Dio, secondo i doni ricevuti (cf 1 Cor 4,2ss; Gal 4,2ss.1 Pt 4,10ss).

Come nell'Antico Popolo Dio offre a Mosè, in aiuto, il suo fratello Aronne, così ora a Cristo, la Parola fatta carne, lo Spirito Santo offre un'infinità di fratelli, di amici, di santi, pronti ad accoglierlo nella loro vita e ad espandere, a costo di ogni

sacrificio, il soave odore della conoscenza del Vangelo al mondo intero, così come testimonia l'apostolo San Paolo: "Ma grazie siano rese a Dio che sempre ci fa trionfare in Cristo e che per mezzo nostro spande dappertutto il profumo della sua conoscenza" (2 Cor 2,14; cf Ef 5,2; Fil 4,18). La Chiesa primitiva ha sempre avuto coscienza della

sua identità di nuovo popolo di Dio; essa è consapevole sin dagli inizi di essere il partner di Dio e quindi della sua definitiva alleanza; sin dall'inizio essa si crede depositaria degli strumenti di salvezza, sacramento, *mysterion* ("musthvrion") e luogo di salvezza per tutti.

4. Il nuovo Israele

Il popolo di Dio, la Chiesa, è e rimane il popolo delle dodici tribù. Infatti, essa è rappresentata dai dodici apostoli e pensa di essere la continuazione delle dodici tribù dell'Antico Popolo. Infatti la Chiesa si considera e si costituisce come il nuovo *dodekafylon* ("dwde-kavfulon"), il Nuovo Popolo, distinto in dodici tribù (cf At 26,6s; Gal 6,16; Ap 21,12.14, Gc 1,1). Il fondamento storico delle dodici tribù è la loro origine nomade. I nomadi non solo non possono formare uno Stato, anzi! Perfino per muoversi devono dividersi in piccoli gruppi e lo



fanno in base alla parentela e alla stirpe. Per questo tra loro c'è anche una certa omogeneità. Ciò è evidente nella Celebrazione della Pasqua. Per analogia, la Chiesa del NT si incarna nelle diverse comunità familiari, dove viene celebrata l'eucaristia, vincolo di unione e di comunione fraterna, luogo dove si consumano i nuovi pani azzimi che attualizzano il mistero di Cristo, nostra Pasqua, nostra vera e definitiva Pasqua, che ci fa passare dalla morte alla vita eterna.

Nel pensiero antico il numero dodici aveva un significato cosmico, era il numero dello zodiaco, il numero dei mesi dell'anno e il numero rotondo della totalità; ecco perché le tribù di Israele sono dodici. Il numero dodici rappresentava la totalità di Israele, che aveva per padre comune Giacobbe-Israele, che era zoppo per la lotta nella notte (tra la sua umanità peccaminosa e la santità di Dio) con un uomo misterioso. Prima di passare il torrente abbiamo un susseguirsi di eventi: benedizione, mutamento del nome, slogamento dell'anca, da cui la zoppia, richiesta del nome..., cambiamento del nome e modifica dell'identità di vita (cf Gn 32,27-92). Anche se la madre non era la stessa per tutte le tribù nate da Giacobbe-Israele (Lia madre di: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issakar, Zabulon; Rachele madre di: Giuseppe, Beniamino; Zilfa madre di: Gad, Aser e Bilha madre di: Dan, Neftali), tuttavia le dodici tribù erano

alleate tra loro, a causa della loro parentela genealogica e a causa del riconoscimento di un unico Dio, così come veniva proclamato e professato dal padre comune, Giacobbe-Israele.

L'unione delle dodici tribù tra di loro si chiama *anfizionia* proprio per il riferimento comune del culto in un santuario che, nel caso di Israele, era il santuario che conservava l'arca dell'alleanza. Con il passar del tempo la comunità di fede diventò una comunità guerriera, il cui centro era costituito dall'arca dell'alleanza. Israele, che etimologicamente significa "Dio combatte", è l'alleanza delle dodici tribù guerriere che combattono per *lahvé*. Il legame genealogico diventa legame religioso; per analogia tutto questo passa al nuovo Israele, alla Chiesa,

il nuovo popolo salvato dalle acque della morte nelle acque del battesimo. Unico è il santuario, il santo dei santi, il santo cibario, tabernacolo dove si conserva il Santo dei Santi, il Verbo fatto carne e cibo per la nostra



salvezza, durante questo nostro pellegrinaggio terreno.

Israele non rappresenta tanto una realtà empirica, quanto piuttosto una realtà ideale, una realtà spirituale. Israele, il nuovo Israele, è il resto santo (cf 2 Re 19,4; Ez 9,8; Is 4,3ss; 46,3; Rom 9,27), il piccolo gregge (cf Lc 12,32: "τὸ μικρὸν ποίμνιον"), che ha accolto nella fede Gesù come il vero Messia, inviato nella pienezza dei tempi da Dio Padre. Il resto rappresenta quella parte di Israele che è rimasta fedele alla volontà di Dio e che, proprio a causa della sua fedeltà, è destinata ad essere l'erede delle promesse, della rivelazione e del piano salvifico di Dio. Ad esso appartengono Maria, San Giuseppe, il vecchio Simeone e Anna, gli apostoli e i discepoli che hanno seguito Gesù. Il resto è costituito, allora, dell'insieme degli scampati e dei salvati d'Israele, in virtù dell'amore benevolo di Dio e a motivo della loro fedeltà.

Dio rimane sempre un padre e/o madre con un cuore che si commuove

dentro di sé, con un intimo che fre-ma di compassione (cf Os. 11,1-11). Il Signore supera la tenerezza di ogni padre o di ogni madre nei confronti del suo popolo, del piccolo resto (cf Is 49,14-17). La Chiesa è questo resto, il piccolo gregge dei salvati a causa della loro fede in Cristo (cf Rom cc 9-11; Lc 12,32). Il Signore, come un Padre / Madre, nel far comprendere al suo popolo la sua tenerezza lo invita insistentemente alla conversione e al superamento di ogni formalismo religioso puramente cultuale ed esteriore. È ancora possibile una nuova alleanza con la parte del popolo che accoglie l'invito alla conversione, il piccolo resto, appunto (cf Ez 11,17; Is 11,11ss). L'essenziale è tornare alla purificazione della fede, circoncidere il cuore, la parte più interiore ed importante dell'uomo dove nasce e si sviluppa la vera fede. Il sacramento della penitenza aiuta il nuovo Popolo a purificare e a sviluppare in maniera più coerente e più autentica la fede in Cristo Gesù.



Non a parole, ma con i fatti e nella verità: le Virtù Cardinali - La Prudenza

Immacolata Bontempo

Riflettiamo insieme sulla Prudenza.

Per cominciare ...

"Debolezza " o "prudenza"?

Per "debolezza" s'intende l'incapacità di reagire o di resistere, per mancanza di energia, di forza morale.

Per "prudenza" s'intende l'atteggiamento cauto ed equilibrato di chi s'impegna nell'evitare che dalle proprie scelte o comportamenti o decisioni possano derivare pericoli e/o danni per sé o per gli altri.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) è scritto:

1806 La prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L'uomo "accorto controlla i suoi passi" (Pr 14,15). "Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera" (1Pt 4,7). La prudenza è la "retta norma dell'azione", scrive san Tomaso sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta "auriga virtutum", cocchiere delle virtù: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che

guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichia-



Per riflettere

mo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare.

1835 La prudenza dispone la ragione pratica a discernere, in ogni circostanza, il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo.

Tutto molto semplice e chiaro per cui sottolineo soltanto alcuni concetti rispetto ai quali interrogarci nel segreto del nostro cuore per poter poi più facilmente passare dalle parole ai fatti nella verità:

Cosa è la prudenza e cosa è la prudenza cristiana? La prudenza è una virtù "umana", propria, per esempio, di una persona che prima di fare delle spese calcola bene le sue possibilità economiche oppure prima di partire riflette su tutto ciò che può essere utile portare con sé per evitare di trovarsi sprovvisto. La prudenza si può definire, invece, una virtù "cristiana", quando viene usata dal cristiano come criterio in base al quale egli, in ogni circostanza, s'impegna davanti a Dio prima a discernere il fine (come "vero" bene) che vuole perseguire e poi a valutare la "bontà" dei mezzi da usare per raggiungerlo. Nella Bibbia è scritto: Qo 5,1-2: "Non essere precipitoso con la bocca e il tuo cuore non si affretti a proferire parole davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; perciò siano poche le tue parole. Infatti, dalle molte preoccupazioni vengono i sogni, e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto"; Sir 4,23: "Non astenerti dal parlare quando è necessario e non nascondere la tua sapienza per bellezza"; Sir 5,9: "... non camminare su qualsiasi sentiero". Domandiamoci: chiediamo

mai a Dio di farci crescere in prudenza cristiana?

Se, come dice il CCC, la prudenza ci deve aiutare in ogni circostanza a discernere il nostro vero bene e i mezzi adeguati per compierlo, allora, di fatto, essa è implicata in pressoché tutti i nostri comportamenti, in tutte le nostre piccole o grandi scelte quotidiane. Scegliere, decidere, prendere posizione: questo è l'ambito in cui la prudenza deve essere la virtù che ci guida verso la santità cristiana ricordando che se è certamente deleterio evitare di scegliere, decidere, prendere posizione per paura di sbagliare, lasciando che siano gli altri a decidere secondo i loro criteri, può essere ancora più deleterio decidere, scegliere o prendere posizione in modo non conforme a ciò che Dio ci chiede. È per questo che la Bibbia sottolinea fortemente la necessità della prudenza illuminata dalla fede. Come, allora, diventare esperti di prudenza cristiana? Occorre quasi sempre camminare contemporaneamente lungo diverse strade:

- 1) la strada della preghiera per avere la luce da Dio (Sal 24,4: "Fammi conoscere le tue vie, insegnami i tuoi sentieri"; Sir 39,7: "Il Signore dirigerà il consiglio del saggio; Sap 7,7: "Pregai e mi fu elargita la prudenza");
- 2) la strada della intelligenza per capire, per esempio, quali persone ci possono aiutare nel nostro discernimento (Sir 6,6: "Siano molti a vivere in pace con te, ma i tuoi consiglieri uno su mille"; Sir 27,11: "Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio... non dipendere da costoro per nessun consiglio";

- Sir 37,7: "Ogni consigliere suggerisce consigli, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio");
- 3) la strada della docilità per valutare umilmente i consigli o i suggerimenti che ci vengono dati (Sir 13,10: "La sapienza si trova presso coloro che prendono consiglio"; Qo 4,13: "Meglio un ragazzo povero ma accorto che un re vecchio e stolto che non sa ascoltare i consigli");
- 4) la strada dell'esperienza, come memoria del passato che ci aiuta a comprendere il presente e a costruire il futuro (Pr 8,5: "Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati");
- 5) la strada del coraggio per "decidere" di decidere, di scegliere, di prendere posizione (Mt 7,21: "Non chi dice Signore, Signore ...");
- 6) la strada del silenzio per ascoltare umilmente quanto lo Spirito ci suggerisce e così arricchire di buoni motivi le nostre scelte (Qo 3,7: "C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere"; Bar 3,9: "... porgi l'orecchio per conoscere la prudenza");
- 7) la strada dell'attesa per avere più tempo per riflettere, decidere, agire (Pr 19,2: "Chi va a passi frettolosi inciampa");
- 8) la strada della responsabilità lungo la quale ci si assume il carico degli effetti delle proprie azioni (Mt 10,28-29: "E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che



ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!"); e, infine,

- 9) la strada dell'amore per Dio e, di conseguenza, per i fratelli (tutto il Vangelo indica questa strada!) come unica e vera motivazione che ci aiuterà a superare timori, consuetudini, moda, conformismo, opinione pubblica, riluttanza, ecc., tutte cose, queste, che potrebbero indurci ad essere uomini che non si esprimono su nulla e che, dunque, non testimoniano nulla... Occorre, dunque, fare molta attenzione a non chiamare "prudenza" ciò che, in realtà, è soltanto "falsa prudenza", che nulla ha in comune con la prudenza cristiana ma che, di fatto, come dice il CCC, è debolezza, o timidezza, o insicurezza, o paura, o indifferenza, o superficialità, o passività, o doppiezza, o, addirittura, simulazione. In Mt 25,26 il Signore definisce "malvagio e pigro" il servo che al suo padrone dice: "Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra". Dunque anche nei confronti della prudenza occorre avere prudenza!

Credo sia importante, infine, riflettere bene su quanto sia importante valutare la "bontà" dei mezzi che si usano per raggiungere il fine che si ci è proposti: spesso si sente dire che "il fine giustifica i mezzi". Ne siamo sicuri? Domandiamoci davanti a Dio: ha senso non pagare le tasse e "generosa-

mente" offrire quel denaro (rubato) a un povero? Oppure ha senso non pagare il dovuto a un dipendente e poi mostrarsi "sensibili e caritatevoli" sostenendo una Onlus (in realtà non è il dipendente che, sebbene a sua insaputa, la sta sostenendo?!)..

Per aiutare ... testa e cuore

Sofocle (496 a.C.- 406 a.C.): "Per agire con prudenza, bisogna sapere ascoltare".

Simon de Bignicourt (1709-1755): "La debolezza, nelle circostanze delicate, si traveste sotto il nome della prudenza".

François de La Rochefoucauld (1613-1680): "La prudenza e l'amore non sono fatti l'una per l'altro; via via che cresce l'amore, la prudenza diminuisce".

Jean de La Fontaine (1621-1695): "Amore, amore, quando tu ci possiedi, si può ben dire: Addio prudenza".

Guillaume-Chrétien de Lamoignon de Malesherbes (1721-1794): "Bisogna avere l'occhio ben addestrato per vedere la linea che separa la prudenza dalla simulazione".

Alessandro Manzoni (1785-1873): "Que' prudenti che s'adombrano delle virtù come de' vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo; e il mezzo lo fissan giusto in quel punto dov'essi sono arrivati, e ci stanno comodi".

Madre Caterina Troiani. Silenzio, preghiera, tranquillità, prudenza.

Proposito

Se ci impegnassimo attivamente nel trasformare la nostra "naturale" prudenza in vera "prudenza cristiana"?

L'Annunciata di Antonello da Messina

Valerio Ciarocchi

Formare cristianamente attraverso l'arte, riflettendo sul dato di fede tramite la contemplazione del bello, attualizzando nella propria vita un contenuto specifico. Una sfida, un percorso di crescita non solo per i giovani ma anche per gli animatori, una strada da condividere, una riscoperta delle opere d'arte presenti in chiese e santuari (ma non solo, anche in musei e pinacoteche), con una rilettura non solo puramente estetica ma propriamente catechetica e catechistica. In questi mesi si proporranno alcune piste di approfondimento che ciascun lettore potrà approfondire secondo la propria sensibilità e, a sua volta, proporre nel suo ambito pastorale, altri itinerari più congeniali al proprio contesto sociale, culturale ed ecclesiale.



Perché l'Annunciata di Antonello da Messina?

Perché il suo Sì è un momento tipico di tutta la Storia della Salvezza. Perché il suo Sì è modello del Sì di ogni cristiano.

Più precisamente si parla dell'Annunciata di Palermo, esposta nel palermitano Palazzo Abatellis. Rispetto ad altre *Annunciazioni*, questa ha delle caratteristiche alquanto uniche ed originali.¹ La Vergine ci viene presentata frontalmente, non è presente l'angelo. Tre elementi importanti: il volto e le mani di Maria, il leggio postole dinanzi.

Il volto di Maria

Il volto della Vergine è ammantato da un velo di colore blu cobalto, che si evidenzia ancor di più sullo sfondo scuro e maggiormente per la luce, penetrante da una nicchia, solo immaginabile, che ne evidenzia i tratti e li fa emergere gradatamente. Verso quella luce ella rivolge lo sguardo, verso destra. In questo dialogo profondo con l'angelo, che si immagina nella stessa posizione dello spettatore, la Madre di Dio assume un'espressione pensosa, ma non grave né seria. Le labbra ne evidenziano la serenità e la serietà del suo "Fiat".

Le mani di Maria

L'azione immortalata è percepita dal movimento delle mani della Vergine: la destra sollevata a mezz'aria quasi ad eco del suo "Fiat", pegno di ade-

sione alla Volontà di Dio. Il gesto rivela una qualche significativa intenzione: la mano sembra volere, in qualche modo, prendere tempo per capire cosa le è proposto realmente. Con la sinistra Maria tira il velo e lo stringe per unire delicatamente i suoi lembi sul petto, a coprire quello spazio così intimo, dando l'idea del raccoglimento dinanzi alla gratuità dell'offerta di Dio a cui corrisponde la gratuità della libera adesione di Maria al progetto di Dio, sul quale ella sempre mediterà, custodendole nel suo cuore.²

Il leggio dinanzi a Maria

Per molto tempo gli studiosi si sono chiesti cosa leggesse Maria nel momento dell'Annunciazione, o meglio, cosa Antonello ha voluto che noi individuassimo nel suo dipinto. Si ritiene di individuare un *Magnificat*, il foglio in movimento rappresenta lo Spirito Santo sotto forma di vento: le pagine sono sollevate come da un soffio, che altro non sarebbe che una nuova rappresentazione dello Spirito Santo in forma di vento.

Una vita che ha ancora qualcosa da dire

L'opera trasmette l'idea di un'Annunciazione già data dall'Angelo. Non

¹ Antonello di Giovanni de Antonio (1429/1430-1479) fu, nella seconda metà del Quattrocento, uno dei pochi artisti, insieme a Piero e Giovanni Bellini, ad intendere completamente il rinnovamento artistico della scuola fiamminga e ad assimilarlo, coniugandolo con quella sintesi prospettica e formale propriamente italiana, arricchite dalla sua cultura squisitamente meridionale. In questa sua opera si nota una felice sintesi dei vari elementi stilistici che lo identificano. Per approfondimenti si legga: G. BARBERA, *Antonello da Messina*, Electa, Milano 1998; P. BISCOTTINI, *Antonello da Messina: l'Annunciata*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2007; P. DE VECCHI, *Antonello da Messina*, in: P. DE VECCHI - G. RABONI (edd.), *La nuova enciclopedia dell'arte*, Garzanti, Milano 1991; M. NARO, *Le Vergini annunciate. La teologia dipinta di Antonello da Messina*, "Sguardi", EDB, Bologna 2017; L. PERICOLO, *The invisible presence: cut-in, close-up and off-scene in Antonello da Messina's Palermo Annunciations*, in: "Representations" 107 (2009) 1, 1-29; T. PUGLIATTI, *Antonello da Messina: rigore ed emozione*, Kalòs, Palermo 2008.

² Cfr. Lc 2, 18-21.



si vede stupore attonito nello sguardo della Vergine, piuttosto si osserva la netta percezione di quel "Fiat" già detto all'Angelo e fatto proprio da Maria. La mano che tiene stretto il velo sembra dire l'importanza dell'annuncio, del "Sì" di Maria, quasi ad essere custodito nell'animo della Madre di Dio. La mano protesa a chi guarda può essere intesa come un contatto tra la Vergine che accetta il suo compito e noi stessi, chiamati a dire il nostro "Fiat". Le labbra chiuse della Vergine non sono mutismo sopraffatto dall'evento, ma custodia dell'inno *Magnificat* che ella esprimerà.

Per fare incontri significativi: a confronto con il modello di Maria ed attualità della scelta

Il tema è: il "Sì" di Maria. L'obiettivo è questo: il Sì di Maria è il modello del Sì di ogni cristiano. Il percorso può essere: vedere, ascoltare, dialogare, condividere, agire. contemplare l'*Annunciata* di Antonello da Messina, osservando la pacatezza e la misura dell'opera, la circolarità del dipinto, la geometria dei dettagli, i colori, utilizzati, lo sguardo di Maria, cosa fanno

le mani, lo scrittoio ed il suo spigolo. Quindi "ascoltare": porsi in ascolto attento del brano evangelico, far risuonare, nella meditazione personale e nella preghiera, quanto questo episodio suscita in ciascuno di noi. dialogare e condividere: anzitutto dialogare interiormente sia nella contemplazione del dipinto che nella preghiera silenziosa. Dunque condividere, confrontandosi in un dialogo aperto fra pari. Infine agire: porre in essere atti concreti, dentro e fuori il gruppo, la comunità, per dare senso fattivo al momento di formazione e concretezza al proprio Sì, da subito, con azioni che siano mai slegate ma ben coordinate nell'azione pastorale più ampia della propria comunità d'appartenenza (impegno nei vari ambiti pastorali, rinnovato slancio nelle proprie attività, non solo ecclesiali, impronta cristiana nelle scelte quotidiane), che ognuno praticherà secondo carismi propri e necessità comunitarie.

Ermanno Dossetti (1915-2008)

il dovere e il servizio
nelle istituzioni della Repubblica

Andrea Fedeli

1. Premessa

Mentre preparo queste note, mancano pochi giorni alla riunione delle Camere della XVIII legislatura repubblicana.

Gli organi di informazione fanno rimbalzare nomi e formule, ipotesi di alleanze e previsioni programmatiche, quasi che la politica e le massime istituzioni del paese fossero un *puzzle* da comporre, smontare e ricomporre con una rapidità forsennata e convulsa.

Da una parte e dall'altra, si riconoscono novità, si plaude a discontinuità, come se il paese sia riuscito in passato a superare situazioni difficili rottamando il vecchio. E si dimentica che la faticosa costruzione della democrazia italiana ebbe sì tanti giovani protagonisti in Assemblea costituente, ma ognuno poggiava su solide tradizioni culturali e politiche e su guide che avevano sofferto sulla propria pelle lunghi anni di solitudine, di esilio, di carcere, di umiliazioni. Oscar Luigi Scalfaro amava parlare della grande emozione provata nel suo primo intervento all'Assemblea costituente, proprio a testimoniare l'alto



senso del dovere avvertito dalla giovanissima leva di politici del dopoguerra.

2. Dall'insegnamento alla politica

Fratello minore di Giuseppe, di cui abbiamo parlato più volte, Ermanno Dossetti fa parte di quella generazione che si affaccia all'età adulta fra il baratro della guerra e il disastro

morale, culturale e civile lasciato dal ventennio fascista.

L'8 settembre del 1943 con lo sfascio delle nostre forze armate, la sua casa a Cavriago in provincia di Reggio Emilia diventa punto di ritrovo degli antifascisti cattolici, ma è solo il primo passo per la partecipazione attiva alla Resistenza nelle file delle formazioni cattoliche delle "Fiamme verdi".

Finita la guerra, Ermanno non segue il fratello nell'agone politico. Rimangono contatti strettissimi fra il giovanissimo canonista e costituente e il fratello minore, ma per quest'ultimo si apre un cammino diverso: l'insegnamento di greco e latino al liceo, la presidenza della sua scuola, l'impegno nelle istituzioni assistenziali locali. La politica con la *p* maiusco-

la, i centri del potere sembrano restargli lontani. Forse diventano ancor più lontani quando il fratello Giuseppe nel 1952 lascia il Parlamento e, pochi anni dopo, la politica attiva per avviare il suo profetico percorso di monaco.

Eppure la storia segue sentieri imprevedibili e getta all'uomo interrogativi improvvisi. Nel 1963, le autorità ecclesiastiche locali e i vertici della Democrazia cristiana chiedono a Ermanno Dossetti di candidarsi alle elezioni della Camera dei deputati. È la figura giusta per parlare in Emilia Romagna a un elettorato che si rivolge tradizionalmente al Pci, ma soprattutto tira un vento nuovo nel paese. Si cercano nuove maggioranze politiche. Con i primi televisori entra nelle case italiane il volto assorto e determinato di Aldo Moro.

Il Concilio Vaticano II ha poi aperto una nuova primavera e tutto diventa più fluido e più incerto. Questo mite professore di provincia resiste alle richieste che gli vengono fatte, sa che la sua strada è l'insegnamento. Le pressioni aumentano e Ermanno Dossetti finisce per accettare la candidatura alla Camera.

Non è però travolto da accese passioni politiche, né solleva crociate, non lo spinge l'eco della campagna anticomunista del 1948. In punta di piedi, con profondo senso del dovere che certo non sbandiera ai quattro venti, lascia l'insegnamento e accetta di servire il Paese in un posto che non è la sua cattedra di liceo e viene eletto nella circoscrizione di Parma.

3. La IV Legislatura della Repubblica italiana (1963-1968): fermezza e mitezza

Dal 1963 al 1968, Ermanno Dossetti interviene sei volte nell'aula di Montecitorio, più volte nelle Commissioni parlamentari, segno del suo interesse a costruire le norme giuridiche con umiltà e in silenzio più che ad apparire sotto i riflettori.

Eppure quando c'è da porre un punto fermo Ermanno Dossetti non si ritrae. Importantissimo rimane un suo intervento in Aula del 1967 sulla guerra del Viet Nam, in cui richiama le virtù della prudenza e della costanza per lasciare aperti canali diplomatici di dialogo fra le parti in conflitto.

Nel 1964 firma la proposta di legge n.1156, per quell'epoca straordinariamente innovativa: *Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza* [dal servizio militare obbligatorio]. Accanto alla sua firma, ci sono nomi che ricompaiono nell'album di famiglia della democrazia italiana: Pistelli, Maria Eletta Martini, De Zan, Cossiga e tanti altri.

Come si legge nella relazione introduttiva, si vuole porre fine a quelle dolorose condanne per renitenza alla leva che coinvolsero anche padre Ernesto Balducci e che sollevarono l'ira profetica di don Milani, definendo terreni di impegno aperti a tanti giovani disposti a servire con modalità che non sono quelle della difesa armata. Da quella proposta sono venuti, anni dopo, la legge sul servizio civile e, soprattutto, l'insegnamento della Corte costituzionale secondo cui il sacro dovere di difendere la Pa-



tria, sancito dall'articolo 52 della Costituzione, non riguarda solo la difesa armata e richiama tutti, uomini e donne, ad adempiere i doveri inderogabili di solidarietà fissati dall'articolo 2 della Costituzione.

4. Il ritorno a casa

Nel clima incandescente del 1968 gli italiani tornano a votare: chi meglio di un professore che ha lavorato in Parlamento, con tenacia e discrezione, può intercettare tanta protesta e tanto malessere diffusi nell'elettorato giovanile?

Come nel 1963, forse più che nel 1963, ricominciano le pressioni su Ermanno Dossetti per una sua ricandi-

datura: autorità ecclesiastiche, vertici locali della Democrazia cristiana, lo stesso Aldo Moro. Ma questa volta Dossetti è irremovibile: il suo rifiuto non è una fuga sdegnosa, tantomeno uno sbattere la porta.

Dossetti è solo consapevole che il suo servizio nelle assemblee rappresentative del popolo sovrano è terminato. Vuole tornare all'insegnamento e all'impegno civile nella sua città. Ci piace immaginarlo nei giorni caldi del giugno 1968, mentre a Roma è intento a raccogliere carte e libri in una borsa, alzare lo sguardo su Aldo Moro, sorridergli dicendogli: "No grazie, ho deciso. Torno a casa. Da lì vi continuerò a sostenere".

Generazione digitale e new media

Nicola Antonazzio

Le forme di educazione contemporanea, forse più di quelle delle epoche passate, sono sempre più strettamente legate alla comunicazione. Non esiste una buona pratica educativa che possa dirsi tale senza una buona pratica comunicativa. Essendo essenzialmente una relazione, quella educativa è legata in modo imprescindibile con la comunicazione: si educa comunicando.¹ Una comunicazione che ha mantenuto, fino a pochi decenni addietro, la parola (parlata e/o scritta) come strumento e la "materialità/territorialità" come luogo delle relazioni. I progressi tecnologici che hanno contraddistinto il secolo XX hanno aumentato gli strumenti e ampliato gli spazi della comunicazione. Alcune invenzioni, che col tempo hanno iniziato ad occupare spazio e risorse nella nostra quotidianità, hanno permesso alla pratica comunicativa di andare al di là dei margini territoriali all'interno dei quali era solita realizzarsi ed esaurirsi. Ciò è stato possibile, per esempio, con il telefono e con i suoi "deri-

vati", l'ultimo dei quali, lo *smartphone*, ha incrementato l'eredità del suo antenato andando ben oltre la semplice funzione per il quale era stato pensato (telefonare) integrandosi con altri strumenti che ne hanno fatto un ibrido tecnologico.²

Quando un'intera generazione, quella nata nel secondo dopo guerra, si era appena adattata alle innovazioni introdotte dalla prima rivoluzione tecno-comunicativa ed era riuscita a accogliere nel proprio vissuto esperienziale una buona dose di tali trasformazioni³, ecco giungere una seconda generazione di strumenti e di esperienze di comunicazione: i *new media*. Un termine che al momento non è facilmente inquadrabile e definibile nei suoi contorni, vista e considerata la continua mutabilità alla quale è esposto. Al più è possibile individuare alcuni tratti che sembrano presentarsi in maniera più o meno costante: la pervasività all'interno della vita personale; l'interattività; la condizione.⁴

¹ Cfr. COMITATO PROGETTO CULTURALE CEI, *La sfida educativa*, Editori Laterza, 2009, 144.

² Basti pensare al mercato delle fotocamere digitali che ormai non ha quasi più ragion d'essere nel momento in cui è possibile realizzare e modificare foto, anche di buona qualità, con un semplice cellulare.

³ Non è questa la sede per approfondire ma è immediato il rimando al ruolo che televisione (soprattutto dagli anni '70-'80 in poi) ha avuto nella vita di milioni di persone condizionandone lo stile di vita, sia sul versante dei consumi sia su quello delle relazioni private.

⁴ Cfr. COMITATO PROGETTO CULTURALE CEI, *La sfida educativa*, 157.

A coglierne le possibilità e, al contempo a subirne più di altri i rischi sono proprio i giovani di quella generazione che si appresta a vivere da protagonista il prossimo Sinodo e che è stata variamente etichettata per l'uso, diremmo quasi "naturale", delle più avanzate forme di tecnologia. Già Benedetto XVI nel 2009, scrivendo per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, indicava i giovani come i protagonisti di una vera e propria rivoluzione antropologica: *«le nuove tecnologie digitali stanno determinando cambiamenti fondamentali nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani. Questi cambiamenti sono particolarmente evidenti tra i giovani che sono cresciuti in stretto contatto con queste nuove tecniche di comunicazione e si sentono quindi a loro agio in un mondo digitale che spesso sembra invece estraneo a quanti di noi, adulti, hanno dovuto imparare a capire ed apprezzare le opportunità che esso offre per la comunicazione»*.⁵

È proprio il caratterizzante rapporto tra questa generazione e i new media a rendere necessaria una presenza educativa più performante all'interno di questi luoghi digitali. Parliamo, non a caso di luoghi e non di strumenti. La rete è a tutti gli effetti un luogo, un ambiente di comunicazione, all'interno del quale si fondono dimensione formativa e informativa. In quanto ambiente determina sti-



li di pensiero e crea nuove forme di relazione e, quindi, di educazione.⁶ Un nuovo ambiente, nuovi linguaggi, nuove forme di relazione che impongono agli adulti-educatori un nuovo approccio, lontano da vecchie ed inutili forme di demonizzazione ma attento, piuttosto, a forme originali di presenza e di accompagnamento.

Le opportunità che il vissuto all'interno della rete e l'utilizzo dei nuovi media offre è sicuramente una conquista di carattere epocale. Oggi, come è stato possibile solo in poche altre occasioni della storia, è alla portata di molti (ancora non di tutti) la possibilità di abbattere muri e distanze incolmabili. La rete permette forme di relazioni basate sulla condivisione del proprio vissuto quotidiano. La rete viene a configurarsi come un altro piano dell'esistenza, che cammina su binari trasparenti e invisibili, il più delle volte integrato con quello che cammina sulle strade più o meno polverose e fracassate del nostro quotidiano.

⁵ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 maggio 2009.

⁶ Cfr. A. SPADARO, *Web 2.0. Perché internet è una grande occasione di relazione*, San Paolo, Milano 2009, 15.

I *new media* aprono scenari fino ad oggi solo immaginati in alcune narrazioni⁷ e allo stesso tempo offrono opportunità in tutti (o quasi) i campi del sapere. La stessa idea di conoscenza è cambiata e con essa è diminuita la carica di autorevolezza di chi in passato era custode di tale conoscenza. Non si è più fruitori di notizie ma generatori di *news*.

Aumenta il numero delle relazioni, ma non sempre ciò influisce sulla qualità di queste relazioni, dove per qualità decliniamo una serie di termini come sincerità, trasparenza... Il numero di amici nella propria lista all'interno di un *social network* non sempre corrisponde al concetto di amicizia fino ad oggi conosciuto e condiviso. Sia che si tratti di "seguaci" (*follower*) sia che si tratti di più generici "contatti" la rete tende a creare il falso mito della riuscita (successo) personale dal conteggio dei contatti e/o dell'approvazione delle proprie idee ed esperienze (quanti *like* sono necessari per rendere un *post* importante?).

I rischi presenti in rete assumono forme simili a quelli di qualunque esposizione sociale non protetta e non accompagnata. Nessuno si sognerebbe di lasciare in mezzo ad una piazza il proprio figlio, eppure quanti genitori vigilano sulla presenza e la vita dei propri figli in rete?

La distorsione relazionale è dietro l'angolo e si presenta sotto forme an-

tiche ma sempre nuove: narcisismo ed esibizionismo, creazione di false identità, fuga dalla realtà.

L'evoluzione che i *new media* hanno imposto sul piano antropologico richiede una nuova presenza: della famiglia, della Chiesa, delle agenzie educative in genere, di ogni adulto che abbia a cuore il futuro dei giovani. Non esistono soluzioni pre-confezionate: l'evoluzione dei *new media* è così veloce che il fenomeno di oggi tra un anno avrà assunto connotati e dimensioni diversi e le soluzioni che oggi sembrano adatte e funzionan-



ti non lo saranno più al mutare della stagione. La rete non va combattuta ma vissuta, nutrita di verità,⁸ di contenuti e di esperienze. Una presenza attiva che prescinda dalla semplice esplorazione ma che si converta in una presenza che permetta di essere accanto ai nostri ragazzi, di essere connessi con loro e sostenere la connessione dei loro desideri con la realtà.

⁷ Una fra tutte: il *Big Brother* profetizzato da George Orwell quando nel 1949 pubblicava uno dei suoi più celebri romanzi: *1984* (*Nineteen Eighty-Four*).

⁸ Cfr. Aa. Vv., *Educare ai tempi di Internet. Imparare, proporre e crescere nella rete*, Editrice Ledici, Leumann (TO) 2010, 76.

La Chiesa cresce per attrazione



Domande sul Sinodo dei giovani in dialogo con Giacomo D'Alessandro, animatore di un centro al servizio dei poveri presente nella chiesa di San Pietro in Banchi a Genova

«Da quattro anni provo a fare vita comunitaria con altri ragazzi nei locali di una chiesa nel centro storico di Genova. Un luogo deputato da 35 anni al dialogo tra culture e religioni, a percorsi di ricerca esistenziale e rete sociale. Di mio sono una sorta di "viandante": il movimento lento, l'incontro, la narrazione caratterizzano un po' tutte le mie attività. Quelle di comunicatore, quelle di camminatore, quelle di musicista». Si definisce così Giacomo poco sopra i venticinque anni animatore di questo centro straordinario di condivisione, reciprocità, ricerca di cammino vocazionale per giovani che vogliono impegnarsi seriamente a servizio del Vangelo.

Laboratorio privilegiato e appassionante di proposte maturate tra giovani che vogliono fare della loro qualcosa di bello per loro stessi e per gli altri. «Ho una passione per il Vangelo e la Chiesa che da 10 anni mi portano a documentarmi, scrivere e organizzare eventi di approfondimento critico. Ho provato a smettere, ma niente. C'è troppo di buono da valorizzare, spesso offuscato da troppo di mal-sano da denunciare e rimuovere. Molte ceneri sopra le braci arden-

te. Ho provato a smettere, ma niente. C'è troppo di buono da valorizzare, spesso offuscato da troppo di mal-sano da denunciare e rimuovere. Molte ceneri sopra le braci arden-



ti, come diceva Martini. E in un mondo così complesso, abbiamo bisogno di tornare alla radicalità limpida delle braci originarie».

A Giacomo domandiamo: un giovane della chiesa di Genova, cosa si aspetta dal Sinodo dedicato ai giovani?

Se permetti la battuta, un giovane della chiesa di Genova non sa nemmeno che ci sarà un Sinodo, nel nostro "feudo" purtroppo la chiesa di papa Francesco ancora non arriva. Personalmente, dal Sinodo mi aspetto un cambio di approccio da parte della gerarchia ecclesia-

stica (perché ricordiamo che questi consessi non li conduce il Popolo di Dio che è la Chiesa, ma la gerarchia che è una piccola parte uniforme di Chiesa). Mi aspetto quello che si stanno impegnando a fare con tanta buona volontà: mettersi in ascolto delle voci libere di tanti giovani diversi, credenti e non credenti, per ricevere da loro una lettura della realtà globale, locale, e della chiesa stessa. Mi aspetto la capacità di non starsene dei contributi giovanili clericali (rischiano di essere i più), ma che sappiano capire da dove arrivano i contributi più originali e rappresentativi, le intuizioni più qualitativamente sensate per rispondere ai segni dei tempi. Mi aspetto infine che si abbia il coraggio di sbloccare alcune riforme attese da troppi anni, penso al diaconato femminile (che ricchezza libererebbe nella chiesa mondiale!), la fine dei seminari su

modello tridentino, percorsi vocazionali in grado di valorizzare davvero i diversi carismi espressi dai giovani nel mondo, non soltanto quei carismi che rientrano negli stretti parametri dell'inquadramento ecclesiastico. Non è vero che sono calate le vocazioni, sono calate "questo" tipo di vocazioni pre-confezionate, che non impattano più sulla vita e sulla realtà delle persone.



Secondo la tua esperienza, la Chiesa nelle sue forme, strutture e liturgie è ancora attraente per un giovane?

So che per alcuni queste saranno parole insopportabili, ma bisogna accettare che molti giovani credono "nonostante" le forme, strutture e liturgie della Chiesa. Da tempo queste cose sono, di fatto, controproducenti a percorsi di fede adulta. Non per niente negli ambienti ecclesiali la qualità delle persone si è drasticamente abbassata, rispetto agli anni post-conciliari. L'ossessione dell'omologazione (scambiata per comunione) unita all'immobilismo pachidermico (che fa restare in maniera crescente "fuori dal tempo") ha tolto alla chiesa le energie migliori. I giovani più svegli sono i primi ad andare altrove ad esprimere i loro talenti, piuttosto che rimanere invischiati in ambienti stan-

tii, dove per smuovere un centimetro devi lottare contro frotte di anziani formati a linguaggi incomprensibili e a strumenti decisionali anti-democratici. Quello che è ancora attraente per i giovani è l'impegno radicale e civile di tanti credenti che agiscono nella società, a partire dal Vangelo, "in Cristo per l'Uomo". Molti giovani sono in cerca di senso forte per la loro vita, di *mission* valide in cui tradurre le loro grandi capacità ed esperienze.



Il Sinodo è alle porte: un giovane che vuole seguire Gesù cosa domanda alla chiesa oggi?

È difficile dirlo, dal momento che mai lo si chiede. A questo può servire il Sinodo: capire quali domande porre ai giovani, nella speranza di ottenere delle risposte utili a migliorare gli ambienti educativi. Nella mia limitata esperienza vedo che molti giovani reagiscono bene in situazioni esperienziali forti: il viaggio, il cammino, la missione, il volontariato, la vita comunitaria... Ci sono giovani che hanno fatto tutti i percorsi parrocchiali disponibili, e da adulti si accorgono di non aver mai fatto un percorso di qualità per comprendere i Vangeli. Altri si accorgono di aver fatto tante parole sui valori, ma di non sapere da che parte cominciare per metterli in pratica. Al-

tri ancora hanno bisogno di strumenti per fare discernimento, ma la formazione per essere accompagnatori equilibrati, magari su modello ignaziano, non è certo di tutti i preti e religiosi. Le nuove generazioni generalmente vogliono partire dal fare. Anche perché hanno ben altre preoccupazioni che "fare salotto" o retorica valoriale. Se la fede che si presenta loro è "credi o non credi in Dio", allora non interessa più a nessuno, perché non ha nulla a che fare con la vita vera. Devono studiare, trovare lavori, aumentare curriculum, capire chi sono, dove vanno, quali stimoli siano distrazioni, quali desideri siano sopiti, dove va il mondo, come incidere su una realtà complessa, come far fronte a esigenze materiali che paiono insormontabili e angoscianti... Si chiedono se sia ancora possibile appartenere a qualcosa, o se sia doveroso andarsene, sperimentare l'altrove, e come tenere insieme percorsi individualistici pur cercando relazioni forti, un ambiente in cui sentirsi a casa. Le esigenze si sono individualizzate e moltiplicate. Per questo la vecchia parrocchia o il vecchio parroco oberato di liturgie non possono rispondere se non a un pugno di giovani. Servono team pastorali con una rete di proposte di qualità più affidabile, il cui fine non sia "portare i giovani in parrocchia", ma "fare strada accanto a loro" ovunque siano, offrendo stimoli e spunti di crescita interiore ed esistenziale.

E sul livello adulti e famiglie, ricostruire delle comunità domestiche, "fuori dal tempio", dove si condivida la vita, si trasmetta il Vangelo, si facciano scelte coraggiose insieme per essere lievito nella pasta.

Fonte: *Città nuova*

RICORDA: l'Opera di questo Istituto è di Dio!

Madre Maria Tita

Dal seme ai germogli

Il giorno 14 di Settembre Mercoledì, giorno dell'esaltazione della SSma Croce,... partirono d'Alessandria pel Gran Cairo, o Cairo nuovo ove felicemente giunsero in tal dì circa le ore 4 pomeridiane¹.

C'è un giorno, un'ora che segna in modo profondo la vita dei discepoli del Signore, come pure delle sue opere. Così avviene per le Religiose Francescane (Missionarie).

Dentro questo tempo abitato dalla presenza dell'Altissimo si situano gli inizi della missione in un Paese cosmopolita, in un'area geografica climaticamente, socialmente e religiosamente diversa da Ferentino.

Primo segno della loro operosità è l'accoglienza di una fanciulla adottata da famiglia cattolica fin dalla nascita, e affidata loro *per renderla da Musulmana cattolica*²; subito dopo danno *principio alle Scuole con pochissime Scolare*³. Assecondano il desiderio di famiglie del Cairo Vecchio che chiedono di *aprire colà una scuola*. Di vitale importanza è l'apertura a giovani che vogliono iniziare il cammino di sequela. E tutto va *progredendo*.

Appena un anno dopo, un gruppo di Morette sono inviate al Monastero di Clot Bey - Cairo - da parte del Missionario Don Biagio Verri addetto a salvare ed a riscattare i bimbi e le bimbe



nere. Sono le prime pietre fondamentali di un'opera⁴ che è risposta ai bisogni del tempo e del luogo. Sarà la messe ubertosa particolarmente accolta e teneramente amata. Inizia così un'intensa e viva collaborazione per il Riscatto durata fino alla morte di don Verri (1886).

¹ Suor Maria Caterina di Santa Rosa, *Narrazione dell'apertura del Monastero di S. Giuseppe nel Gran Cairo (1859-1887)*, (a cura di sr. M. Teresa Todaro), Grottaferrata (RM) 1994, p. 20.

² cfr *Narrazione*, p. 23.

³ cfr *Narrazione*, p. 25.

⁴ cfr *Narrazione*, p. 26.

Insegnamento, accoglienza, ospitalità, riscatto, formazione,... con apertura a tutti, senza alcuna differenza di razza, religione, ragione sociale e con particolare attenzione riservata agli ultimi, ai più poveri: sono i germogli del seme deposto in Ferentino (1835), sono i tratti che vanno delineando il volto missionario delle Religiose.



L'“oltremare” ora ha un nome: **Egitto**, e la forza dirompente dei virgulti spacca la corteccia dell'albero di Ferentino per generarne uno nuovo.

Suor M. Caterina parte per la missione come semplice Religiosa, come una del gruppo. In verità è lei custode e portatrice del carisma che il Signore, a suo tempo, le *fece intendere*. L'evento di Malta dà già ragione della sua maternità, in Egitto tale mistero e ministero si compie attraverso la Chiesa. È per espressa volontà del Vicario Apostolico, Mons. Pasquale Vui-

cic, che nel 1862 Suor M. Caterina è nominata Presidente, ossia Superiora locale; nel 1863, a seguito dello Scrutinio, ordinato sempre da lui, viene eletta Badessa⁵, “*Nel Gen.ro del 1863 ebbi il vero dispiacere di essere fatta Badessa, che fui costretta ad accettarlo per S. obbedienza dal detto Vicario Apostolico Vuicic dicendomi che era volontà di Dio*”⁶.

Il timone della “barca” è nelle sue mani e spetta a lei gestire anche i rapporti con le sorelle di Ferentino. Per vari motivi le relazioni diventano sempre più difficili. Non giovano, a tale proposito, i contatti personali mediati in parte dall'ex Badessa Castelli. Purtroppo, la questione è dovuta soprattutto alle divergenze tra Vicario Apostolico e Vescovo di Ferentino. Una diatriba che apre

la via alla separazione tra Religiose di Ferentino e Missionarie del Cairo. La vicenda è seguita dalla Congregazione di Propaganda Fide, che molto sostiene queste ultime attraverso il me-



⁵ cfr *Narrazione* pp 34-35.

⁶ Suor Maria Caterina di Santa Rosa, *Lettere e Propositi* (a cura di sr. M. Teresa Todaro), S. Maria degli Angeli - Assisi (PG) 1992, n. 296, p. 348

desimo Prefetto, cardinale Alessandro Barnabò. Con questi e con altre personalità di Propaganda Madre M. Caterina intrattiene buoni rapporti e segue umilmente e saggiamente le indicazioni della Madre Chiesa.

Questa situazione è motivo di grande dolore e di tanta sofferenza, specie per Madre Caterina. Nel momento in cui le Religiose di Ferentino rinunciano liberamente e definitivamente alla missione di Egitto, le altre sono chiamate a decidere se lasciare per sempre tale missione oppure continuare e quindi separarsene.

Davvero grande è lo stato di costernazione! Ma in tutto questo c'è un preciso progetto che Dio stesso porterà a compimento. I germogli di carità fioriti in questi anni di presenza irrompono verso la vita di un nuovo albero che sarà piantato lungo le rive del Nilo.

Colei che porta in seno il Dono a lei affidato, così legge e contempla la nuova missione:

"La popolazione ci vede di buon occhio e ci ama, dopo dunque una fatica inesprimibile di anni 6, tante pene, stenti e sudori, ora che si sta raccogliendo il frutto lasciare l'opera di Dio così? no davvero!... Ma se le Monache di Ferentino, mie amatissime Sorelle, vogliono la divisione, io per parte mia, e le altre Consorelle con me non la vogliamo decisamente e perché troppo amore portiamo a quella casa di Dio (si riferisce al monastero di Ferentino) dove ricevemmo il Sacro Abito Religioso⁷".



Lo sguardo umano - sapienziale di Madre M. Caterina è anche profetico: *...che l'E.mo Prefetto accordi questa divisione ad tempus, perché dalla poca esperienza che ho, veggo che le cose presto cambiano di faccia⁸.*

Ed ecco, il consumarsi di una "apparente" lacerazione e contraddizione diviene il momento più alto di fecondità e novità, perché condurrà alla nascita del nuovo Istituto.

Dai nuovi germogli il nuovo albero

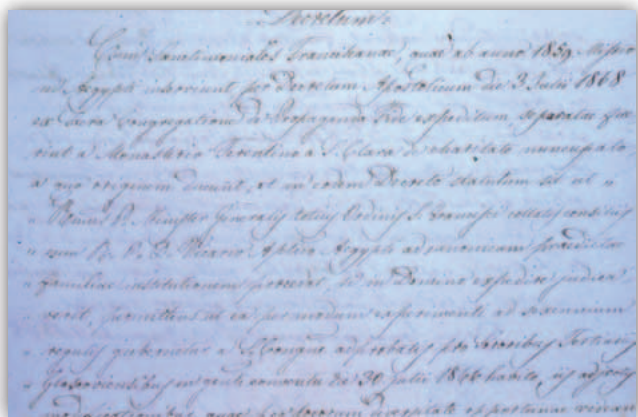
L'iter ecclesiale per il riconoscimento del nuovo Istituto giunge alla sua fase ultima e decisiva.

⁷ Lett 56, p. 72.

⁸ Lett 56, p. 72. Madre M. Caterina è stata proprio profetica, infatti il 19 giugno 1896 avviene l'unificazione con le religiose di Ferentino.

Nella riunione generale di Propaganda Fide, avuta il 30 giugno 1868 stabiliscono: poichè le Monache del Monastero di Ferentino di S. Chiara della Carità nuovamente dichiarano di non voler più attendere alla Missione d'Egitto, alla quale, secondo la risoluzione capitolare del 15 febbraio 1859, alcune loro sorelle furono inviate, e poichè quelle che andarono in Egitto espressero il proposito di continuare la loro buona opera a favore della predetta missione e di non lasciarla, gli Eminentissimi Padri stabiliscono che le predette monache si separino vicendevolmente e il Reverendissimo Padre Ministro Generale di tutto l'ordine di S. Francesco, raccolti i pareri del Vicario Apostolico d'Egitto, proceda all'istituzione canonica della predetta famiglia, permettendo che essa si governi, come esperimento per un sessennio, secondo le regole, approvate nella riunione generale del 30 luglio 1866 dalla S. Congregazione per le suore Terziarie di Glasgow, apportandovi quelle modifiche che si riteranno necessarie per la diversità dei luoghi,...

Così è Alessandro Cardinale Barnabò Prefetto e Relatore. Dall'udienza papale avuta il 5 luglio 1868.



S. S. Pio IX, ... approvò benignamente in ogni sua parte le sopradette risoluzioni degli Eminentissimi Cardinali⁹.

Finalmente i germogli irrompono a nuova vita. Un nuovo albero è piantato lungo le rive del Nilo, un nuovo dono è dato alla Chiesa:

**I'Istituto delle Francescane
Terziarie del Cairo,
5 luglio 1868**

(continua)



⁹ Monumenta Historica II, (a cura di Sr. M. Teresa Todaro), Città Nuova, 2000, doc. 272, pp. 417-418. Narrazione, p. 69

Canterò in eterno l'amore del Signore
(Sal

Anniversario

75°

26 luglio 2018

Sr. M. Celina Ricci – S. Giacomo – Napoli



60th Anniversary

Sister M. Bianca Camilleri

My 60th anniversary as a Franciscan Missionary of the I.H.M.: not a minute of regret.

My 60th anniversary as a spouse of Christ, was celebrated on Sunday April 15. It was such an uplifting celebration and I owe it all to my great community. In sickness and in health they all worked together to make this occasion a very special one for me. My relatives came from different states to celebrate with me, to make the day even more joyous. The fact that the Bishop was there made it very exceptional and his special

words at the ceremony were admirable. His quote of the Holy Father Pope Frances "that we and all the religious sisters are to mother the World's Children" were very important in today's world.

The combined choirs in which I sing enhanced the liturgy with their singing and orchestra. The Color Guards (the Knights of Columbus) escorted the bishop to the altar and out of church. The entire liturgical

celebration was an uplifting experience for all.

The festivities continued at the restaurant with a dinner which was a great witness for us sisters that captured the attention of everybody.



I thank Almighty God with the words of St. Ignatius of Loyola:

"Take My Heart O Lord.
Take my hopes and dreams.
Take my mind with all its plans and Schemes.
Give me nothing more than Your Love and grace.
These alone are enough for me".

60^{mo} Anniversario

Suor M. Bianca Camilleri

Case dipendenti dalla Curia

60^{mo} anniversario di professione come Suora Francescana Missionaria del Cuore Immacolato di Maria: non un minuto da rimpiangere.

L'anniversario del mio 60^{mo} come sposa di Gesù Cristo è stato celebrato il 15 aprile 2018. È stato un avvenimento molto edificante e tutto questo lo devo alla mia comunità. Nella malattia e nella salute tutte hanno lavorato assieme per preparare questa ricorrenza speciale per me.

I miei cugini hanno viaggiato dalla California e Michigan, due Stati lontani, per venire a celebrare con me e rendere la celebrazione più gioiosa.

Il Vescovo ha presieduto la Celebrazione Eucaristica, fatto eccezionale e le sue parole alla fine della messa sono state le stesse che il Santo Padre, Papa Francesco, ha detto: "Le religiose dovranno essere mamme ai bambini di oggi". Parole molto importanti specialmente nel mondo di oggi.

Le due corali, alle quali io prendo parte, hanno cantato assieme con l'orchestra e hanno arricchito la Liturgia.

The Knights of Columbus (le Guardie che sempre scortano il vescovo) hanno accompagnato il vescovo all'altare e fuori della Chiesa. Tutta la Liturgia è stata speciale.

La festa è continuata col pranzo. È stata una grande testimonianza per tutti, una celebrazione che ha attirato l'attenzione di tutti.



Io ringrazio il Signore con le parole di Sant'Ignazio di Loyola:

Prendi il mio cuore Signore.
Prendi le mie speranze e i miei sogni.
Prendi la mia mente con tutti i miei piani.
Donami niente più fuor che il Tuo
Amore e la tua grazia.
Questi soltanto mi bastano.

Dalle Fraternità

Grazia su grazia

Sr. M. Lydia e Sr. M. Bernice

Gioia suona nei nostril cuori, Gesù ci ha fatto cantare così. Veramente questo è il giorno che il Signore ha preparato e santificato per sposarci e accoglierci tra le sue predilette.

Il 6 Maggio 2018, in occasione della festa della nostra Beata Madre M. Caterina Troiani, giorno special per l'Istituto, abbiamo avuto il privilegio di dire con gioia il nostro "Sì" allo Sposo *Gesù Crocifisso nudo e abbandonato sulla croce*.

Questo evento special si è svolto in casa generale a Roma. Eravamo cir-

condate da parecchie suore provenienti dalle comunità vicine e tanti amici venuti a condividere la nostra gioia. Hanno concelebrato sei sacerdoti di cui due del Ghana, frate Joseph Blay e padre David Amakye. Ha presieduto la celebrazione padre Mario Micallef maltese, religioso dei Missionari di San Paolo.

Davanti all'assemblea ci siamo sentite con il cuore pieno di gioia, I nostril volti erano luminosi e i nostri occhi lucenti come non mai per pronunciare le nostre parole tanto desiderate: **"CI**



HAI CHIAMATO, ECCOCI, SIGNORE!

Inimmaginabile quanto il nostro cuore fosse gonfio d'amore per il Signore! Eravamo pronte per pronunciare il nostro "Sì" al Signore pubblicamente.

Siamo di Cristo, è Lui la nostra ragione di essere, ogni nostra speranza, il sogno che abbiamo desiderato di abbracciare per tutta la nostra vita. Non importa cosa succederà, abbiamo detto "Sì" a Colui che è il nostro più grande desiderio e restiamo sempre sue.

"L'unico desiderio dei nostri cuori è dire Sì.

Sì al nostro Amore e Sposo della nostra vita.

L'unico sogno che avevamo si è realizzato.

Abbiamo pronunciato Sì al nostro Amore, non c'è spazio per un altro amore.

Sì, non c'è nessun altro amore nei nostri cuori.

Signore, dacci la grazia di essere sottomesse e obbedienti alla tua Divina Volontà."

Questo è il nostro canto di gratitudine all'Onnipotente che ci ha chiamate nella sua vigna e lavorare per la salvezza delle anime. La nostra preghiera è che possiamo seguire sempre Lui, sull'esempio di San Francesco, nostro Padre Serafico e imitare la nostra Fondatrice, la Beata M. Caterina, madre dei poveri e dei bisognosi. Vogliamo vivere proprio come ci è stato detto dal celebrante nell'omelia: "Non siamo più chiamate serve ma amici del Signore, che ci ha scelte

e chiamate per andare e portare frutti duraturi". E ancora, accogliendo il comandamento che il Signore ci ha dato: "AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI COME IO HO AMATO VOI" (Jh 15;19-17). Infine ci ha ricordato che la nostra vita deve essere di Spose, Madri, Sorelle e Apostole, seguendo le orme di Madre Caterina.

Abbiamo pronunciato il nostro Sì per sempre, siamo in cammino, quindi chiediamo la preghiera di tutti. La



grazia di Dio sia abbondante nel nostro cammino per essere fedeli a Lui e all'Istituto finché riceviamo la croce dello sposo.

Che la gloria di Dio brilli sul nostro Istituto per rendere tutte le sorelle più pure e fedeli a Lui. LUNGA VITA AL NOSTRO ISTITUTO!!!

Vogliamo esprimere la nostra gratitudine all'ex-superiora generale Madre M. Anna Muscat che durante il suo mandato ci ha concesso di soddisfare il nostro desiderio di scelte di vita. A Madre Maria Tita, superiora generale, la ringraziamo di cuore per tutto quello che fatto nel prepararci a dire liberamente il nostro Sì allo Sposo. Il nostro grazie va alla maestro, Sr. M. Bernarda Ribeiro che si è dedicata come una madre nell'aiutarci ad andare incontro al nostro Sposo. A Sr. M. Paola Fortunio e a Sr. Maria José Junqueira diciamo un grazie speciale per l'entusiasmo e lo zelo nel dar-

ci il meglio di loro per essere buone spose. Non possiamo dimenticare Sr. M. Stacie Gagnon che ci ha insegnato la musica, Dio la benedica e le dia tanta forza. Grazie alle sorelle della fraternità.

Siamo molto grate e ringraziamo tutte per averci formato con esempi di vita concreta. Niente può esprimere la nostra sentita gratitudine a tutte voi. Diciamo di cuore:

Dio vi benedica.



Da Glassboro USA

Case dipendenti dalla Curia

6 maggio:

abbiamo celebrato il Transito di Madre M. Caterina col nostro gruppo degli Amici di Madre Caterina. È stato un pomeriggio colmo della presenza spirituale della Madre.



Glassboro:
Celebrating the passing of Mother Catherine with our group, Friends of BCT. It was an afternoon filled with the spiritual presence of our beloved Mother.



Dalle Fraternità

Eccoci, Signore, siamo qui insieme per Te!

Sr. Mariam Badr



In occasione della festa della nostra Beata Madre Fondatrice, ho avuto la grazia di trovarmi in Cairo, a Clot-Bey, dove ero appena ritornata da tre giorni, dopo due anni di missione in Guinea Bissau. E' stato un momento di grande gioia anche perché assieme alle sorelle di Clot-Bey erano convenute, nella casa madre, le consorelle delle fraternità vicine, di Kasr el Nil e di Beni Suef.

Dopo esserci scambiati gli auguri abbiamo partecipato alla solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario apostolico, Mons. Adel Zaki, e concelebrata dal Nunzio apostolico, Mons. Bruno Musarò, il suo se-

gretario, Mons. John Tomas, e il nostro cappellano, padre Vincenzo Iannelli ofm. Il vescovo, nella sua omelia, ci ha esortate a seguire le orme della nostra Beata Madre in un cammino di santità, suggerito da Papa Francesco, cammino fatto di **P**reghiera, **P**overità e **P**azienza. La celebrazione è stata animata dai canti delle suore e delle novizie, guidate da Sr. M. Eleonora. La cappella rinnovata e adorna di fiori era molto bella.

Ho sperimentato, in questa occasione, quale grande dono ci ha fatto il Signore chiamandoci a vivere in fraternità. Veramente Dio ci ama tanto, ma noi non sempre riusciamo a com-

prendere questo amore e i tantissimi doni con cui ci arricchisce; tra questi il dono della vita fraterna! Per questo con immensa gioia ho detto a me stessa, con il salmista: *"Com'è bello che i fratelli vivano insieme"* (Sl 131,1).

Dopo l'Eucaristia ci siamo ritrovati tutti insieme in refettorio a condividere un'agape fraterna preparata con tanto amore dalle sorelle di Clot-Bey e dalle novizie con la loro formatrice. La gioia era visibile nel volto di ciascuna sorella e ho goduto nel ritrovarmi in mezzo a loro. In me è cre-

sciuta una gratitudine immensa e un senso di profonda comunione. Prima di lasciare Clot-Bey, Mons. Musarò si è fermato alquanto tra noi ed è stata fatta una foto ricordo di questo bel giorno.

Ti ringraziamo, Signore, per il dono della vita fraterna. Donaci la capacità di viverla ogni giorno di più, seguendo l'esempio del nostro Padre S. Francesco e della nostra Beata Madre Caterina affinché possiamo realizzare la tua volontà in ogni nostra fraternità.



“Profeti e profetismo”

Sr. M. Ala'a

Sono state giornate di conoscenza e approfondimento quelle trascorse tra il 3-6 aprile, in auditorium “IMMACOLATA” presso il convento di san Salvatore in Gerusalemme.

gono presentate in modo semplice. Quest'anno il tema era “PROFETI E PROFETISMO”. Inoltre ogni giorno il corso offriva una visita guidata in vari luoghi nella Città Santa.

Il corso è stato terminato con una escursione in Samaria dove in ogni luogo veniva letto il brano specifico dalla Sacra Scrittura che ricorda il luogo dando l'avvio alla nostra immaginazione che ci metteva una volta tra Gesù e la samaritana lì presso il pozzo di Giacobbe un'altra volta stendeva una scala tra il cielo e la terra sopra un mucchio di pietra in Bet-El ... chi sa forse una di quel-



Un appuntamento che si rinnova ogni anno -nella settimana dell'ottava di Pasqua- offerto dallo STUDIUM BIBLICUM FRANCISCANUM, e nel quale vengono trattati vari argomenti biblici. L'obiettivo è curare l'aspetto scientifico e pastorale. Gli argomenti vengono presentati da specialisti in Sacra Scrittura provenienti dallo Studium Biblicum Franciscanum in Gerusalemme e dall'Italia, e le tematiche ven-



le pietre potrebbe essere quella che Giacobbe ha usato come guanciale per dormire.

São José, o Pai da Providência

Tamires Fernanda Silva (noviça)

Provincia San Francesco

Nossa vida deve ser movida pela sensibilidade à voz de Deus, que nem sempre condiz com os projetos que criamos a partir de nós. Possivelmente, o plano de José era de se casar com Maria e com ela constituir uma família, mas, justamente neste momento Deus intervém na história da humanidade, decide mandar seu Filho ao mundo através da família de nazaré.

José certamente não compreendeu o mistério da encarnação de Deus por meio de Maria, mas em sua sensibilidade soube ouvir a voz do Senhor por meio do anjo que lhe aparecera em sonho, não hesitando em tornar-se então o protetor do tão esperado cumprimento da Promessa de Deus. Quão bela deve ter sido a convivência entre ambos! Um Deus que se faz criança, deixando-se ser instruído por José, e José por sua vez, se plenifica de graça, da doçura de um Deus que se entrega aos seus cuidados. Do mesmo modo que Jesus crescia em idade e graça, José crescia em virtudes! Depois de Maria, ninguém esteve tão perto de Jesus como ele. Até voltar para junto daquele que também estivera com ele na terra, José se consume até a última gota para cuidar de Jesus e Maria e não deixa faltar-lhes nada! Por isso é conhecido como o santo da providência.



"Madre Catarina tinha uma grande confiança em São José. Considerava-o o superior, o patrão da casa, o tesoureiro, o guardião... E mais de uma vez aconteceu que a bolsinha da providência que foi por ela pendurada, com confiança, no pescoço e no braço deste seu amigo e protetor, de manhã, continha o dinheiro de que precisava... A casa de Clot-Bey era dedicada a ele. Procurava-se um quadro

Dalle Fraternità

de São José para pôr na Igreja, mas, no Egito, era impossível encontrá-lo, seria preciso mandar vir da Itália. De repente, chegou um pacote. Quem mandou? O que contém? Permaneceu alguns dias à espera de que alguém o reclamasse e, finalmente, as irmãs decidiram abri-lo. Continha um grande quadro que representava a morte de São José. Nunca ninguém soube quem o mandara. Estavam todas à mesa. A Madre, depois da bênção diz: “– *Filhinhas, não temos pão, somos pobres como São Francisco, porém não temais porque São Francisco e São José pensarão em nós...*” Depois de meia hora chegaram duas cestas de pão. O Cairo foi agitado por um grande terremoto. As casas em

torno da comunidade de Clot-Bey ruíram, a parede do noviciado se abriu de tal modo que se podia entrever o céu. As irmãs estavam aterrorizadas. Veio Madre Catarina com toda a sua calma, trazendo na mão medalhas de São José. Disse: “– *Ficai calmas, São José pensará nisso também.*” E coloca as medalhas nas brechas das paredes que, logo em seguida, se fecharam...”



Façamos como Madre Catarina, que tinha tanta confiança na providência de São José, que nunca foi desaparcada por ele. Por fim, aprendamos com São José: Ele foi guardião de Cristo na terra, sejamos também guardiões do Cristo que habita em nós.

San Giuseppe, il Padre della Provvidenza

Tamires Fernanda Silva (novizia)

La nostra vita deve essere mossa dalla sensibilità alla voce di Dio, che non sempre va d'accordo con i progetti che creiamo a partire da noi stessi. Possibilmente, il piano di Giuseppe era di sposarsi con Maria e con essa costituire una famiglia, ma, proprio in questo momento Dio interviene nella storia dell'umanità, decide di mandare il suo Figlio nel mondo mediante la famiglia di Nazareth. Giuseppe certamente non ha capito il mistero dell'incarnazione di Dio per

mezzo di Maria, ma nella sua sensibilità ha saputo ascoltare la voce del Signore tramite l'angelo che gli appare in sogno. Giuseppe allora non ha esitato di essere il protettore del tanto aspettato compimento della Promessa di Dio. Quanto bella deve essere stata la convivenza tra i due! Un Dio che si fa bambino, lasciandosi istruire da Giuseppe, e Giuseppe a sua volta, si riempie della grazia, della dolcezza di un Dio che si consegna alle sue cure.

Allo stesso modo in cui Gesù cresceva in età e grazia, Giuseppe cresceva in virtù! Dopo Maria, nessuno è stato così vicino a Gesù come lui. Fino a ritornare presso Colui che era con lui vissuto in terra, Giuseppe si consuma fino all'ultima goccia per curare Gesù e Maria e non lasciare mancargli niente! Per questo è conosciuto come il santo della provvidenza.

"Madre Caterina aveva grande fiducia in San Giuseppe. Lo considerava il superiore, il padrone della casa, il tesoriere, il guardiano... E più di una volta è successo che il sacchetto della provvidenza appeso al collo di questo suo amico e protettore, di mattina, conteneva i soldi di cui aveva bisogno.

La casa di Clot-Bey era dedicata a lui. Si cercava di ottenere un dipinto di San Giuseppe per la Chiesa, ma, in Egitto, era impossibile trovarlo, era necessario farlo venire dall'Italia. Nel frattempo è arrivato un pacco. Chi lo aveva inviato? Cosa conteneva? Per alcuni giorni si è aspettato che qualcuno lo richiedesse ma, finalmente, le suore hanno deciso di aprirlo. Conteneva un grande quadro che rappresentava la morte di San Giuseppe. Mai nessuno ha saputo chi l'aveva mandato.

Erano tutte a tavola. La Madre, dopo la benedizione dice: *"Figliole, non abbiamo pane, siamo povere come San Francesco, però non avete paura perché San Giuseppe ci penserà..."* Dopo mezz'ora sono arrivate due ceste di pane.

Il Cairo fu agitato da un grande terremoto. Le case attorno della comunità di Clot-Bey crollarono, la parete del noviziato si è aperta in tal modo che si poteva intravedere il cielo. Le suore erano terrorizzate. Madre Caterina è venuta con tutta la sua calma, portando delle medaglie di San Giuseppe. Dice: *"State tranquille, San Giuseppe penserà anche a questo. E mettendo le medaglie nelle fenditure delle pareti di seguito si sono chiuse..."*



Facciamo come Madre Caterina, che aveva tanta fiducia nella provvidenza di San Giuseppe, che mai fu abbandonata da lui. Finalmente, impariamo con San Giuseppe: Lui fu il custode di Cristo in terra, siamo anche noi custodi del Cristo che ci abita.

“Noi non possiamo tacere...”

Azzolini Susanna (ex alunna del CSR)



La Via Crucis organizzata dalla scuola “Caterina di Santa Rosa” di Via delle Sette Chiese a Roma è un momento molto importante e tanto atteso, dai più grandi ai più piccini, che ogni anno prima della Santa Pasqua si trascorre insieme e coinvolge l'intera scuola.

Tutti vi partecipano, sia nei preparativi, sia nello svolgimento vero e proprio della preghiera. Le classi della scuola dell'infanzia e della scuola primaria si occupano di preparare le varie tappe della Via Crucis, facendo i disegni e colorandoli, con dei car-

telloni raffiguranti le 14 stazioni della passione di Gesù. I ragazzi della scuola secondaria, suddivisi in piccoli gruppi, leggono le preghiere delle varie stazioni che sono dislocate lungo il giardino della scuola. Anche i genitori vengono coinvolti, sia nelle letture dei brani evangelici sia dei vari com-

menti scelti per meglio comprendere il valore di ogni sosta.

Quest'anno tutto ha avuto inizio all'ingresso della scuola, alla presenza di don Luigi, uno dei cappellani sale-



siani delle suore, il quale ha condotto la Via Crucis dando particolare attenzione ai piccoli. Una volta iniziata nel Nome del Signore, ci si è diretti nel campetto, passando dalla grotta con la statua della Madonna, e continuando il giro attorno alla scuola e al convento, fino ad arrivare alla porta d'ingresso della fraternità, dove si trovava l'ultima stazione, collocata sotto la statua

di S. Francesco. Tutto il percorso è stato accompagnato da canti e canoni animati dal meraviglioso coro della scuola, composto da alcuni genitori e insegnanti.

Alla via Crucis partecipano tutti: bambini (anche appena nati), genitori, nonni, insegnanti, la comunità religiosa e anche la gente del quartiere. Insieme si ripercorrono i passi che Gesù ha fatto nelle ultime ore della sua

vita terrena e ci si prepara alla festa della Pasqua di nostro Signore. Anche quest'anno c'erano moltissime persone: io vi ho partecipato co-



me ex alunna ed è stata un'occasione preziosa da trascorrere e vivere tutti insieme nella nostra "grande famiglia"; una serata carica di forti emozioni e davvero importante per la crescita spirituale di tutta la nostra comunità scolastica perché, sui passi di Gesù, impariamo sempre meglio a seguirLo.

Roma, 23 Marzo 2018



Una piccola scuola...

Franca Cassani – coordinatrice

Una piccola scuola... con grandi idee: esperienze all'infanzia "*Pietro Tornaghi*" di Vilanova.

Entrando in questa realtà si sente profumo di condivisione, di semplicità e di attenzione!

Suor Giuseppina e Suor Assunta trasmettono, con la loro presenza, lo stile delle suore francescane.

Il team al completo è formato da: Franca (coordinatrice), Monica, Noemi e Cristina (insegnanti) e Nuccia (ausiliaria).



tutte le sue forme, colori, trasparenze, qualità!

L'evento che ha dato il via alla sperimentazione di questo indispensabile elemento è stata l'uscita didattica a Imbersago (Lecco).



In una splendida giornata di sole, abbiamo osservato il fiume, il suo movimento, i suoi colori e i suoi abitanti. I bambini si sono chiesti da dove arriva e dove va a finire il fiume Adda e le insegnanti hanno fatto, con loro un lavoro di ricerca!

E naturalmente ci sono splendidi bambini e bambine, e famiglie che collaborano attivamente alla costruzione e all'ampliamento dell'offerta formativa della scuola.

Da due anni le esperienze di progettazione vengono condivise anche col collegio docenti della scuola di Carugate, in un'ottica di arricchimento reciproco.

Lo sfondo integratore per il progetto di quest'anno è l'elemento acqua, in



Da lì, attraverso manipolazioni, osservazioni e formulazione ipotesi, i bambini hanno costruito conoscenze:

- l'acqua serve per bere, per lavarsi, per cucinare
- l'acqua è dappertutto (ce n'è poca dove non piove quasi mai)



E anche un'uscita a teatro rafforza le esperienze fatte a scuola: un linguaggio diverso, coinvolgente e molto, molto divertente! (teatro Acquestorie)

- l'acqua è trasparente e prende il colore del contenitore e si trasforma aggiungendo un elemento
- L'acqua è vita ed è un dono prezioso: ciascuno di noi deve averne cura
- Nell'acqua galleggiamo noi e molti oggetti... ma altri vanno a fondo





In questa realtà, immersa nel verde, i bambini hanno modo di vivere esperienze di gioco e di apprendimento in maniera naturale, con ritmi adeguati e distesi.



La predisposizione degli ambienti diventa fondamentale affinché ogni bambino, attraverso il gioco, possa sviluppare le proprie potenzialità intellettive, affettive e relazionali.



Ogni bambino ha modo di poter entrare in relazione con i suoi pari e dà vita allo sviluppo della sua personalità.

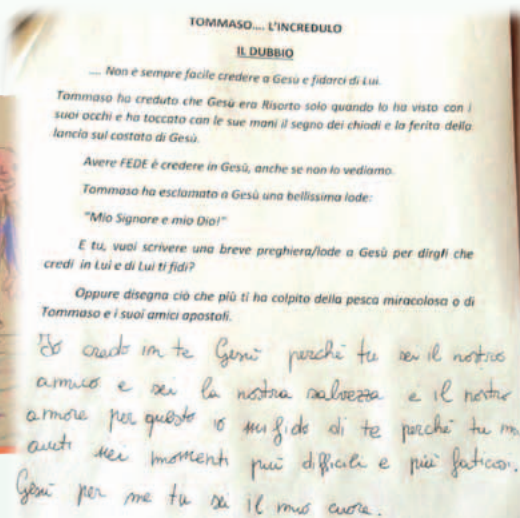


Una presenza straordinaria...

Dalla Scuola di via Garegnano – Milano

Provincia Beata Madre Caterina

Dalle Fraternità



Ma chi è quest'uomo...?

Dalla Scuola di Via Garegnano – Milano

PIETRO DISSE:
"MA CHI È QUEST'UOMO
A CUI OBBEDISCONO LE ONDE E IL VENTO...?"
LA TEMPESTA
— E tu, quando ti senti piccolo, fragile e impaurito... e senti il
bisogno dell'aiuto di Gesù?
Disegna ciò che ti ha più colpito del racconto della "tempesta sedata".



*Quando io ho avuto l'appendicite mi
sentivo piccolo, fragile e impaurito.
Ho chiesto a Gesù se mi aiutasse
a passare quel momento.*



Una tesi finalmente conclusa

Suor Solange Aparecida Novaes

Il mio sentito grazie va alla Madre generale e alle sorelle dell'Istituto che mi sono state accanto nel percorso di stesura della mia tesi dottorale in Teologia morale. Hanno sostenuto la mia ricerca con la loro preghiera e la loro presenza fraterna. Ringrazio di cuore anche il supporto dei parenti e amici. Sono certa che il Signore farà fruttificare secondo il suo progetto e per il



bene e la crescita di tanti fratelli e sorelle tutto il lavoro svolto. La discussione della tesi è avvenuta il giorno 11 aprile 2018, nell'Accademia Alfonsiana (Pontificia Università

ACADEMIA ALFONSIANA

AD DOCTORATUM IN THEOLOGIA MORALI CONSEQUENDUM

Sr. Solange Aparecida Novaes

PUBLICAE DEFENDET DISSERTATIONEM

**DONO DI SÉ: MATURAZIONE AFFETTIVA E MORALE
PER L'AUTOTRASCENDENZA TEOCENTRICA**

coram Proff: N. Cappelletto (Praeses), M. Carbajo Núñez, V. Viva

FERIA IV. 11 APRILIS 2018, HORA 16:00 (Aula S 01)

R.V. humanissime invitatur

Lateranense). Un traguardo raggiunto che segna un grande dono di Dio per la mia persona, per l'Istituto e per tutta la Chiesa. La ricerca di studio da me effettuata ha avuto come finalità quella di individuare nella perso-

na umana la capacità di dono di sé nel momento in cui è capace di maturazione affettiva e morale per l'autotrascendenza teocentrica. Ne riporto il concetto più importante. "Ogni persona, nella sua singolarità è chiamata a rispondere al dono dell'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori (Cf. Rm 5,5). È chiamata a costruire una storia che si sviluppa e si espande di-

ventando anche essa dono, nella misura in cui sa uscire da sé per accogliere e donarsi gratuitamente a tutti. Donare e donarsi è possibile quando l'uomo si lascia attrarre dalla bel-

lezza della presenza divina. Come afferma San Paolo: - Corro perché conquistato (Cf. Fil 3,12). La bellezza di Cristo che si è dato a noi ci attira perché il suo volto di amore è un invito, una chiamata per andare sempre oltre sempre al di là. È necessario per-

specialmente per i più piccoli, nell'aiutarli a riconoscersi dono per donarsi.

È la presenza divina in ogni persona che rende bella la vita! Le fragilità possono ostacolare il risplendere di questa bellezza perciò la persona che percorre un cammino di formazione umana può maturare affettivamente, moralmente e in tutti gli aspetti della sua vita e così poter donarsi liberamente. Soltanto chi è libero interiormente è capace del dono gratuito di sé. La grazia di Dio non può violentare un cuore chiuso nelle proprie fortezze di sabbia".

Per concludere trovo vera e essenziale l'affermazione che l'es-

ciò trovare i suoi segni nella realtà di questo mondo, ma non essere soddisfatti dai segni. È necessario mettere Gesù al centro della propria vita, vivere per lui, perché la dove c'è il tuo tesoro c'è il tuo cuore (Cf. Mt 6,21).

Siamo un dono del Dio creatore, siamo esseri-di-dono, dono ricevuto e fatti per il dono, chiamati a crescere e aiutare a crescere, essere quella intensificazione di umanità ad esempio del Signore Gesù, dono più bello di Dio per noi. La nostra vita è per i fratelli,

sere-dono è il senso più bello della nostra vita che abbiamo consacrato al Signore. E noi come francescane siamo portate a vivere in pieno l'essere dono e così lodare il Signore con tutto il creato.

Laudato si' Signore, per tutti i doni del tuo amore.



150° Anniversario di Fondazione dell'Istituto della Beata Madre Caterina di Santa Rosa

di Alberto F. Covello (2^aB)

Domenica 20/05/18 ci siamo svegliati presto per andare alla Basilica di San Pietro. Ci siamo incontrati con i miei amici e siamo partiti con le mamme ed i papà. Abbiamo trovato un grande traffico, ma fortunatamente alle 11:45 ci siamo incontrati sotto l'obelisco della piazza di San Pietro con le nostre suore.



Loro sono partite dalla scuola con il pullman ed hanno portato un grande striscione con la scritta

"Noi non possiamo tacere... La verità vi farà liberi".

Poi, sono arrivati altri bambini con le loro famiglie, anche loro frequentano la scuola, ma non li conoscevo. Da un piccolo gruppo siamo diventati tanti e poi è arrivata la Maestra Rosanna con suo marito.

Da destra: Suor Latifa, Suor Carmen, Suor Silvia, Suor Elvira (che ha l'abito marrone)



Foto di gruppo a Piazza San Pietro



Spaghetтата a scuola

Nella piazza c'erano molte persone, avevano cappellini, occhiali da sole, ombrelli, bandiere per proteggersi dal sole. Tutti aspettavamo di vedere Papa Francesco.

Poi, all'improvviso ho visto un tappeto rosso uscire dalla finestra. Quello era il segnale che il Papa stava arrivando. Faceva molto caldo, fortunatamente vicino a noi c'era una fontanella con acqua fresca.

EccoLo... ci ha salutato dicendo -Buongiorno!- ed ha cominciato a parlare della festa dello Spirito Santo. Poi, è successa una cosa "incredibile". Papa Francesco ha salutato la mia scuola e ci ha fatto gli auguri per il 150° Anniversario di fondazione dell'Istituto

della Beata Madre Caterina.

A quel punto da tutti noi è esplosa l'allegria ed abbiamo gridato. Il Papa ci ha sentito e ci ha sorriso ed ha mosso la mano per salutarci.

Dopo aver fatto le foto, siamo saliti in macchina con suor Elvira e siamo andati a scuola.

A scuola, nel cortile, abbiamo trovato tanti tavoli apparecchiati con tovaglie rosse e arancioni. Era come una

piccola festa della famiglia, pensando bene, era la "festa della famiglia di Madre Caterina"!

Abbiamo pranzato tutti insieme ed abbiamo mangiato dell'ottima pasta al ragù fatta dalle suore.

Poi, abbiamo giocato tanto. Alle ore 15:30 siamo partiti tutti insieme con le macchine per andare alla Casa Ge-



Preghiera nella cappella

nerale del Torrino (via Caterina Troiani, 90). Abbiamo formato una fila come per un matrimonio.

Suor Elisabetta è venuta con noi e ci ha raccontato la vita di Madre Caterina. Ci ha spiegato che era una suora missionaria in Egitto e lì ha aiutato tanti bambini che non avevano la mamma e il papà e che venivano abbandonati o trattati come schiavi. Ci ha detto che ora Madre Caterina è in Paradiso.

Le suore della Casa Generale ci hanno accolto nella cappella che avevano preparato con candele accese e fiori.

Nella cappella la Superiora Generale, Madre Maria Tita e suor Carmen hanno fatto un lungo discorso.

Abbiamo pregato e cantato.

Poi, un bambino della mia scuola ha portato un'orchidea bianca all'urna di Madre Caterina. Mia mamma mi ha spiegato che l'urna è il luogo dove sono conservate i resti di una persona. Sotto l'urna di metallo di Madre Caterina c'era una scritta "...missionaria in clausura e contemplativa in missione...", mentre sull'urna c'erano due disegni. Nel disegno di destra era raffigurata Maria, Giuseppe ed il Bambino Gesù, nel disegno di sinistra era rappresentata Madre Caterina con in braccio un bambino. Questi disegni mi sono piaciuti molto.



Statua di Beata Madre Caterina con i suoi bambini

Poi, siamo usciti dalla cappella, ma la festa non era ancora finita. Infatti, ci attendeva una merenda preparata nel giardino dell'Istituto. Tutte le suore sono venute a festeggiare.

Abbiamo giocato tanto ed abbiamo esplorato il giardino. Lì ho trovato una statua della Beata Madre Caterina. Ho fatto una foto, immaginando che in quel momento fosse lì a festeggiare con noi bambini!

Lodate con me il Signore

Sr. M. Beatrice De Benedittis

Eccellenza Re.ma,

Grazie per essere qui in mezzo a noi. Grazie per la vostra amicizia.

Caro don Giuseppe, noi non ci siamo lasciati mai, abbiamo soltanto percorso strade diverse, servire Dio nei fratelli. Questa sera siamo in tanti per rendere grazie al Signore per tutte le cose belle che ci ha fatto rivivere.

Quanti pensieri affollano la mia mente! sessant'anni di vita religiosa sono tanti. Ho cercato di viverli nella quo-



tidianità. Il cammino non è stato facile, ho incontrato tante difficoltà, tanti pericoli.

Sua Eccellenza Mons. Settimio Todisco, Arcivescovo per la Diocesi di Brindisi-Ostuni, prima che lasciassi la città per altre destinazioni mi ha salutato così: "È bello camminare insieme senza lasciarsi mai". Vale anche per Voi, caro don Giuseppe, figlio della terra brindisina, oggi Vescovo per la diocesi di Rossano-Cariati (Prov. Di Cosenza).



Caro Don Giuseppe, ho fatto tanta strada, ho incontrato tanta gente, rimangono nel cuore i volti di tanti bambini, di tanti alunni, ieri seminaristi, oggi sacerdoti da voi conosciuti. Ho avuto come compagno di viaggio Don Tonino Bello, il Card. Fernando

Filoni, Mons. Aldo Carzia, mio Vescovo.

Grazie ancora, don Giuseppe Satriano! Un vivo grazie a tutti.

"È bello camminare insieme senza lasciarsi mai".

Auguri...

SUA SANTITÀ' PAPA FRANCESCO RIVOLGE FERVIDI AUGURI ALLA
REVERENDA
SUOR BEATRICE DE BENEDICTIS CHE CELEBRA NELLA CHIESA
PARROCCHIALE DI
SANTA MARIA DI LORETO IN REGGIO CALABRIA IL 60.MO ANNIVERSARIO
DI
PROFESSIONE RELIGIOSA E MENTRE AUSPICA UNA SEMPRE GENEROSA
TESTIMONIANZA DI AMORE A DIO E AL PROSSIMO NELLA QUOTIDIANA
CORRISPONDENZA ALLO SPECIFICO CARISMA DELLE SUORE FRANCESCANE
DEL
CUORE IMMACOLATO DI MARIA INVOKA PER LA MATERNA INTERCESSIONE
DELLA
VERGINE SANTISSIMA UNA NUOVA EFFUSIONE DI FAVORI E CONFORTI
CELESTI
IN PEGNO DEI QUALI INVIA DI CUORE L'IMPLORATA BENEDIZIONE
APOSTOLICA
CHE VOLENTIERI ESTENDE ALLE CONSORELLE E ALLE PERSONE CARE ED
A
QUANTI PRENDONO PARTE ALLA SUA SPIRITUALE LETIZIA.

DAL VATICANO, 7 APRILE 2018

CARDINALE PIETRO PAROLIN
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ'

MITTENTE:
POSTE VATICANE
NR. TG. 0233
00120 CITTADELVATICANO



“Nessun vento possa strapparti dall'affetto dei tuoi cari “

Suor Beatrice De Benedittis

Il Seminario Arcivescovile PioXI di Reggio Calabria, piange la scomparsa del loro compagno di seminario Gabriele Allegrino. Un brutto male l'ha strappato all'affetto di tutti noi, in pochi mesi.

Abbiamo pregato, abbiamo sofferto, abbiamo pianto e chi non ha avuto la forza di parlare al cellulare, per dare la triste notizia.

I seminaristi nutrono lo stesso pensiero: - " Signore, perchè? ". Il Vangelo parla chiaro, Dio fa vivere e fa morire. Scendere agli Inferi e risalire. Un messaggio che ci avverte di stare preparati in ogni momento per incontrare Gesù il Salvatore, quel Dio che Gabriele voleva seguire e amare.

Durante tutto il percorso formativo, prestava il suo servizio nella Parrocchia di Sant'Aurelio ad Argillà, li amava la gente ed era amato, soprattutto dai giovani. Probabilmente, non si aspettava che la sua vita si spezzasse come un tronco d'albero prima di dare i suoi frutti, come non se lo aspettava nessuno di noi. Ho partecipato alle sue esequie ed

ho potuto leggere la commozione e il dolore, nel più profondo silenzio e negli occhi velati di lacrime. di tutti i partecipanti.

Gabriele ci ha lasciati in punta di piedi, per incontrare quel Dio che tanto amava e con grande devozione serviva.



"Signore, manda tanti sacerdoti alla Tua Chiesa e tu Gabriele. Adesso che sei nella gloria di Dio, ricordati di pregare e intercedere per noi ed il tuo seminario, che ti ricorda e ti ama come tu hai amato ciascuno di noi.

Ciao Gabriele

*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. ONORATA SALA



nata a Cavenago Brianza (MI)
il 19 dicembre 1929
deceduta a Spello (PG)
il 3 aprile 2018
di anni 88
di professione religiosa 64

SR. M. DOROTEA VALLONE



nata ad Alcamo (TP)
il 10 dicembre 1933
deceduta a Spello (PG)
il 24 maggio 2018
di anni 84
di professione religiosa 61

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

Dalle Fraternità

Solidarietà



Per il periodico:

De Luca Nicolina - *Santa Lucia di Serino (AV)*; Gruppo Gifra e Araldi - *Palermo*;
Nicoletta Mazzoleni - *Bellagio (CO)*

Per le Missioni:

Arabia Rosalba - *Crotone*; Dottor Marrali e Tardini - *Palermo*; Famiglia Ricci -
Roma





Agosto

Controluce a un tramonto
di pesca e zucchero.
E il sole all'interno del vespro,
come il nocciolo in un frutto.
La pannocchia serba intatto
il suo riso giallo e duro.
Agosto.
I bambini mangiano
pane scuro e saporita luna.

Federico Garcia Lorca



Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.

Anno 84 - N. 3 - maggio-giugno 2018

c/c 37440005 – via C. Troiani, 90 – 00144 Roma

Poste Italiane S.p.A. – Sped. abbon. postale

d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 – DCB Roma